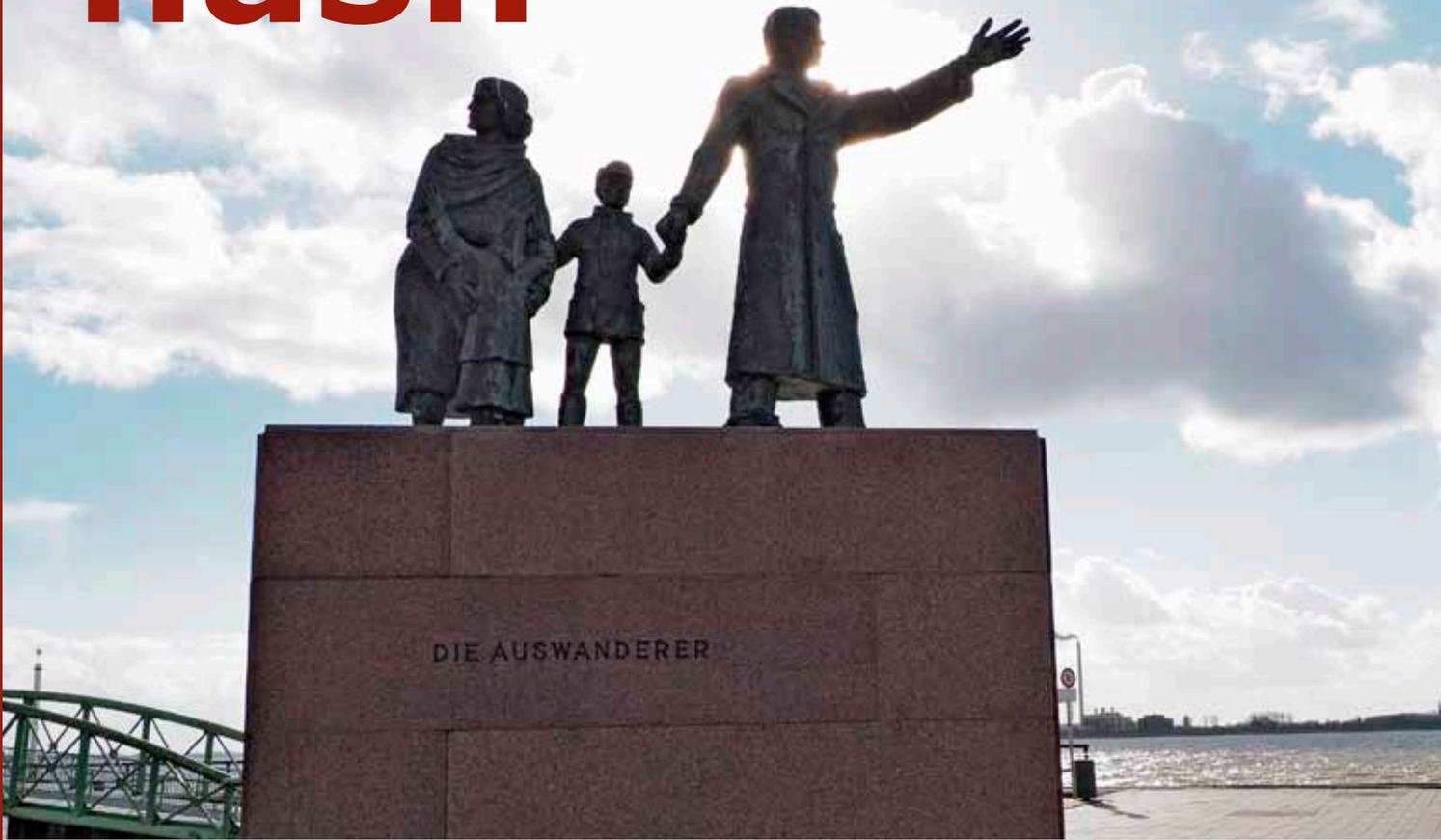


rinascita flash



Rosa Luxemburg
Più di un mito

Galleria di base del Brennero: colpo geniale
oppure progetto “mangiasoldi”?

Dare una voce a coloro che non ne hanno

L'ortoressia, questa sconosciuta (e pericolosa)

SOMMARIO

| | |
|---|---------|
| editoriale | pag. 2 |
| Rosa Luxemburg Più di un mito | pag. 3 |
| Quota 100 e i residenti all'estero | pag. 5 |
| Separazione e divorzio dei genitori di figli maggiorenni disabili | pag. 6 |
| Galleria di base del Brennero: colpo geniale oppure progetto "mangiasoldi"? | pag. 7 |
| Dare una voce a coloro che non ne hanno | pag. 8 |
| È impossibile non comunicare | pag. 10 |
| L'ortoressia, questa sconosciuta (e pericolosa) | pag. 11 |
| I segnali positivi dei popoli del Sud del mondo | pag. 12 |
| Niccolò Machiavelli | pag. 14 |
| La buonista | pag. 15 |
| Timore e amore per avatar, robot, genomi, intelligenze artificiali in una scuola fiorentina | pag. 16 |
| La Glyptothek: il museo dalle tre vite | pag. 19 |
| Come "Der Blaue Reiter" arrivò alla Lenbachhaus - Parte prima - | pag. 20 |
| Sanremo 2019: vince Mahmood! | pag. 22 |
| Aggiungi i semi a tavola | pag. 23 |
| appuntamenti | pag. 24 |

in copertina: monumento agli emigranti - porto di Bremerhaven (A. Coppola)

Connazionali, forse sì e forse no

Siamo più di 5 milioni e, se consideriamo tutti coloro che non si iscrivono all'Aire, arriviamo ad essere molti di più. Ogni anno emigrano tra i 120mila e i 200mila italiani, giovani e meno giovani, spinti dal desiderio o dalla necessità. Accanto ai trentenni che partono con un contratto in tasca e una buona conoscenza della lingua straniera, sono molte di più le persone che vanno semplicemente a cercar fortuna, o che sperano di trovare condizioni di lavoro migliori, pur non avendo sempre i requisiti opportuni. C'è una grossa percentuale di famiglie spinte dalla disoccupazione, accanto ad altre che vogliono ricongiungersi ai figli espatriati, e altre ancora alla ricerca di un luogo in cui vivere bene nonostante la pensione modesta. A tutti questi si aggiunge chi, dopo un ritorno poco fortunato nei luoghi d'origine, torna nel Paese in cui era stato emigrato. Un popolo di migranti. Se sorvoliamo sulla categoria di chi si trasferisce per amore, siamo tutti migranti economici. È interessante notare come aumentino proporzionalmente le importazioni di merci italiane nei Paesi di maggior afflusso di migrazione italiana e in quelli in cui le nostre comunità sono meglio integrate.

Una popolazione tanto numerosa e produttiva avrebbe diritto a un trattamento decoroso, o almeno simile a quello di chi è rimasto in patria, ma non è così, nemmeno nelle intenzioni di chi proclama quotidianamente "prima gli italiani". Qualche ingiustizia la subivamo anche in passato perché l'esenzione dalla tassa sulla prima casa spetta agli italiani stanziali e ai residenti all'estero solo se pensionati, come se fosse giusto tassare un lavoratore che risparmia altrove e investe nel suo Paese.

Anche gli sconti nei musei valgono per decine di categorie ma non per i residenti all'estero, ai quali non resta che esibire speranzosi la tesserina della Feltrinelli o il biglietto del treno per passare da turisti.

Adesso però le cose si complicano e le tante proclamate innovazioni dell'attuale governo ci stanno scivolando vicino senza sfiorarci, o forse, ed è anche peggio, escludono noi per estromettere gli stranieri residenti in Italia. Il fortemente auspicato reddito di cittadinanza prevede infatti dieci anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi due continuativi, e preclude così la possibilità di richiederlo a chi attualmente vive all'estero. Lo stesso requisito di almeno dieci anni in Italia, con due consecutivi immediatamente precedenti la presentazione della domanda, è previsto anche per l'aumento della pensione minima a 780 euro mensili: nei mesi scorsi promesso a tutti, ma poi concesso solo ai residenti stabili. Si avanzano dubbi sul valore reale della cittadinanza.

A questo punto non stupisce che l'attuale governo voglia ridurre la rappresentanza dei residenti all'estero portando il numero dei parlamentari dagli attuali 18, con 6 senatori e 12 deputati, a 12, con 4 senatori e 8 deputati, nonostante il numero degli italiani che vivono fuori dai confini nazionali continui ad aumentare e sia arrivato a circa il 12% della popolazione residente in Italia (l'equivalente degli abitanti di Toscana e Marche messe insieme). Il senatore Roberto Calderoli (Lega), relatore del disegno di legge costituzionale che taglia il numero dei parlamentari, ha dichiarato: "Sono uno dei pochi che votarono contro la legge Tremaglia e, se fosse dipeso dalla mia volontà, avrei abolito del tutto gli eletti all'estero". Possiamo dedurre che per Calderoli i diritti civili siano privilegi, elargizioni da dare o da togliere senza imbarazzo.

Ultimamente la Lega ha ripetuto spesso frasi tipo "Prima gli abruzzesi" o "Prima i sardi": il momento del "Prima gli espatriati" non è previsto. Fortunatamente però incidiamo sulle esportazioni. Dove non si manifesta il senso di responsabilità del proprio compito, forse si farà sentire l'eco del mercato globale. (Sandra Cartacci)

Rosa Luxemburg

Più di un mito



politica

versi ancor oggi attuale, "L'accumulazione del capitale", Rosa Luxemburg analizza come il sistema capitalistico per funzionare sia sempre costretto a conquistare nuovi mercati, nuove fonti energetiche e nuova forza lavoro. Per questo guerre e ingiustizie sono all'ordine del giorno in questo sistema.

In tutto quello che faceva e pensava, Rosa Luxemburg si distingueva sempre per la sua coerenza, la sua autenticità e la convinzione delle sue idee.

Nella scuola di partito le venivano attribuite da tutti grandi doti pedagogiche: chiarezza estrema e lucidità nell'espone i nessi e nello spiegare le cose, capacità di sintesi unita all'ironia. I lavoratori che partecipavano venivano sollecitati a continuare lo studio, ad approfondire, e quindi a emanciparsi. Collegava economia e politica alla storia, a teorie sociali e letteratura, rendendo così interessanti e comprensibili fenomeni ed eventi.

Per lei era fondamentale saper comunicare le sue idee agli altri. Lo scrivere era una di queste forme: *"Sento che in me matura una nuova forma di scrivere, non fatta di formule e di standard, ma della forza di spirito e della convinzione. Vorrei che quello che scrivo colpisse come un fulmine, che coinvolgesse, non con il pathos, ma con la forza degli argomenti"*.

Rosa Luxemburg ritiene la contrapposizione fra riforma e rivoluzione sbagliata. Storica è la sua frase nata nell'entusiasmo della rivoluzione russa *"La rivoluzione è una cosa grandiosa, il resto sono sciocchezze"*. Riforma e rivoluzione non sono per lei diverse strategie, bensì diversi momenti nello sviluppo storico

Tra il 15 e il 16 gennaio 1919, corpi speciali del ministro dell'interno tedesco, il socialdemocratico Noske, repressero la rivolta spartachista di Berlino e assassinarono i due principali esponenti del movimento: Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

Il centenario di questo tragico evento è un'occasione per riflettere su questi due personaggi, su cosa hanno significato per i movimenti progressisti ed emancipatori e sulla loro attualità oggi. Soprattutto, chi era Rosa Luxemburg, "l'aquila della rivoluzione", come la chiamava Lenin? Rosa Luxemburg nasce a Zamosc in Polonia il 5 marzo del 1870. Già da studentessa partecipa al movimento operaio socialista. Nel 1889 emigra a Zurigo, dove studia economia nazionale. Tornata in Polonia fonda clandestinamente insieme ad altri il partito socialdemocratico dei lavoratori di Polonia e Lettonia. Dieci anni dopo si trasferisce a Berlino. Qui entra a far parte del partito socialdemocratico (SPD) e diventa presto una delle teoriche di punta dell'ala di sinistra. Nel 1905 partecipa nella Polonia russa alle rivolte antizariste,

viene arrestata e, appena in libertà, attraverso la Finlandia torna di nuovo in Germania. Qui diventa fra le altre cose docente nella scuola del partito dell'SPD. Durante la prima guerra mondiale critica la politica socialdemocratica e fonda con Karl Liebknecht il "Gruppo Internazionale". Viene di nuovo arrestata e dopo la scarcerazione fonda il giornale "Rote Fahne" (Bandiera rossa) e nel 1918 il Partito Comunista Tedesco (KPD).

Il suo obiettivo principale è il socialismo. La sua teoria per il raggiungimento di questo fine consiste in quattro punti fondamentali:

1. La rivoluzione è l'unica via possibile per il superamento del capitalismo e la fondazione di un sistema socialista.
2. La critica del militarismo va collegata al rifiuto del colonialismo.
3. L'imperialismo è la conseguenza necessaria delle strutture capitalistiche.
4. Sono le masse popolari, e non l'avanguardia, che sotto la guida del partito costruiscono il socialismo.

Nella sua opera principale, per certi

continua a pag. 4

da pag. 3

che si condizionano e completano a vicenda. *"Chi si decide per il riformismo in contrapposizione alla conquista del potere con la rivoluzione, si limita ad eliminare i lati peggiori del capitalismo, ma non lo supera"*.

Un altro punto fondamentale era il ruolo delle masse. Solo quando esiste uno scambio fra il centro dell'organizzazione e le masse popolari, solo se entrambe vivono della stessa energia, allora anche la socialdemocrazia sarà capace di grandi azioni storiche. Solo con una politica che scaturisce dall'agire dell'uomo, che viene portata avanti dagli uomini e nella quale essi con nuove forme e contenuti sperimentano, può esserci una "Realpolitik" rivoluzionaria, *"Perché solo le masse popolari sono sganciate dai vincoli istituzionali"*. Esse non devono essere escluse dalla vita e dal discorso pubblico, le loro energie anarchiche vanno contrapposte ai limiti e alle carenze delle istituzioni borghesi. Spontaneità e organizzazione non sono in antitesi ma contengono una loro dialettica immanente. Questo pensiero tipicamente marxista verrà poi ripreso anche da Gramsci: *"Nel socialismo le masse partecipano alla vita pubblica e la determinano, liberandosi dal degrado intellettuale e culturale in cui le ha relegate la società borghese"*.

Anche verso i sindacati Rosa Luxemburg è scettica e li ritiene troppo burocratici, mentre le masse proletarie tedesche con il loro istinto rivoluzionario e la loro intelligenza si mobilitano con entusiasmo. I politici, secondo lei, si dovrebbero porre di fronte alle masse allo stesso tempo come maestri e come allievi. Il migliore esempio è la rivoluzione russa con il suo continuo scambio fra avanguardia e masse.

"Noi dobbiamo conquistare il potere non dall'alto ma dal basso". I Consigli degli operai e dei soldati sono per lei il cardine dell'organizzazione politica.

Anche l'esperienza è per Rosa Luxemburg un aspetto fondamentale nella lotta di classe. *"L'esperienza crea una base intellettuale, una crescita inarrestabile nella lotta politica ed economica"*.

Per lei apprendere e organizzare sono inscindibili. Nella riflessione comune gli individui diventano attivi collettivamente, nelle lotte comuni acquisiscono sapere e conoscenze. Di conseguenza anche il partito viene concepito non come un'istituzione rigida, unico centro del processo rivoluzionario, ma come un continuo scambio e alternarsi di esperienze e di lotte. Anche l'élite del partito è per lei inaccettabile.

Altrettanto inaccettabile è per lei ogni forma di nazionalismo, nemico mortale per il movimento operaio e fonte di militarismo e di guerra. Rosa Luxemburg era internazionalista convinta: *"Non c'è socialismo fuori dalla solidarietà internazionale del proletariato, non c'è socialismo senza lotta di classe. Il proletariato non può né in pace né in guerra rinunciare alla lotta di classe e alla solidarietà internazionale, se non al prezzo del suicidio"*.

Un suo altro punto fermo era l'antimilitarismo. Indipendentemente dall'esito militare, la guerra rappresenta sempre la maggiore sconfitta per i lavoratori. Per lei la guerra era una disfatta politica e morale catastrofica, un crollo inaudito, una bancarotta senza paragoni.

Tutti i problemi e le catastrofi sociali li considera come parte della logica obiettiva della storia. È necessaria una distanza di fronte alla forza delle cose. Si deve studiare e osservare

le cose con la calma. Le lotte di classe per esempio non si verificano a un punto finale, quando le condizioni sono mature, come vuole la visione tradizionale, ma possono avvenire ogni momento. Le masse sono sempre pronte a diventare qualcosa di totalmente diverso da quello che appaiono.

Il socialismo, per Rosa Luxemburg può essere solo un prodotto della storia, del divenire della storia viva, che come la natura organica di cui è comunque parte, ha questa proprietà di fornire insieme ai bisogni anche la loro soddisfazione, con il problema anche la soluzione. Nel socialismo le masse non solo smettono di essere governate, ma soprattutto la vita economica e politica viene vissuta da loro e da loro gestita in modo autodeterminato. Per Rosa Luxemburg il socialismo non è solo qualcosa di politico, ma comprende anche la dimensione quotidiana, la gioia di vivere, la bellezza, la dignità, la responsabilità, l'entusiasmo, la costanza, la solidarietà. La sua idea di socialismo comprende anche una nuova concezione della libertà. La libertà deve essere sempre anche la libertà degli altri. Non si è liberi se ci si oppone solo alla propria oppressione. Veramente liberi sono coloro che si ribellano contro l'oppressione degli altri anche se questa oppressione porta a loro dei vantaggi.

Anche le donne per Rosa Luxemburg fanno parte del gruppo degli oppressi. Già a quell'epoca si batteva per il voto alle donne. Sosteneva le donne che lottavano per il diritto di associarsi e di fondare propri sindacati. In queste donne vedeva il potenziale per la trasformazione socialista. *"È la lotta che fa la persona, la partecipazione al lavoro culturale, alla storia dell'umanità. Per la donna proprietaria la sua casa è il mondo,*

Quota 100 e i residenti all'estero

per la donna proletaria tutto il mondo è la sua casa".

Rosa Luxemburg cercava nella realtà ciò in cui si ritrovava: l'entusiasmo di organizzare a testa alta un mondo più umano; la radicalità di una completa emancipazione, l'amore che conquista, la bellezza di una foglia o di un uccello: *"Sono un'idealista e voglio restarlo"*. Era pronta ad accettare sconfitte, anche la propria fine, piuttosto che non essere coerente con i suoi ideali.

"La fratellanza mondiale dei lavoratori è per me una cosa sacrosanta in terra, è il mio agire, il mio ideale, la mia patria, piuttosto rinuncio alla mia vita che non essere fedele a questo ideale".

Era di un ottimismo illimitato riguardo alla capacità degli oppressi di liberarsi dalle dipendenze della società borghese.

E che cosa ci rimane oggi? Le sue teorie, le sue analisi, le sue doti organizzative e strategiche. Ma anche il suo atteggiamento verso la vita, il suo ottimismo, il suo entusiasmo e la sua tenacia.

"Così è la vita, e così bisogna viverla, con coraggio, forza e con un sorriso, nonostante tutto". (Norma Mattarei)

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

"Quota 100" è una norma sperimentale e temporanea (2019-2021) che permette ai lavoratori di anticipare l'età pensionabile di vecchiaia fino a 5 anni e cioè dagli attuali 67 anni di età ai 62 anni. Possono infatti conseguire il diritto alla pensione "Quota 100" i soggetti che perfezionano, nel periodo compreso tra il 2019 ed il 2021, un'età anagrafica non inferiore a 62 anni e un'anzianità contributiva non inferiore a 38 anni. Anche i lavoratori i quali hanno maturato entro il 31 dicembre 2018 i requisiti previsti conseguono il diritto alla decorrenza della pensione dal 1° aprile 2019. Coloro i quali invece maturano i requisiti dal 1° gennaio 2019 conseguono il diritto alla decorrenza della pensione trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti stessi. In parole povere è stato introdotto uno slittamento della decorrenza di tre mesi dalla data di maturazione del diritto. La pensione "Quota 100" però non è cumulabile con i redditi da lavoro dipendente ed autonomo ad eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale nel limite di 5.000 euro lordi annui. Quindi per avere diritto a questa tipologia di pensione anticipata bisogna cessare l'attività lavorativa.

Cosa succede ai lavoratori italiani residenti all'estero, i quali possono far valere anni di contribuzione in Italia e anni di contribuzione all'estero e che intendono utilizzare la norma "Quota 100" per ottenere una pensione (pro-rata) italiana anticipata? Il requisito di 38 anni di contribuzione, in virtù delle convenzioni internazionali di sicurezza sociale stipulate dall'Italia, può essere perfezionato tramite il meccanismo della totalizzazione dei contributi accreditati nei vari Paesi convenzionati con l'Italia. Anche l'Inps, da noi interpellato, concorda con questa interpretazione. Tuttavia l'Istituto è in

attesa di un chiarimento definitivo del Ministero del Lavoro (che si presume confermerà l'interpretazione estensiva per i residenti all'estero) per potere emanare un documento (circolare o messaggio) esplicativo. Sebbene le autorità competenti quasi certamente riterranno "Quota 100" applicabile alle convenzioni internazionali autorizzando il meccanismo della totalizzazione dei contributi ai fini del perfezionamento del diritto, saranno pochi gli italiani residenti all'estero a poterne usufruire. Perché? Perché il diritto a "Quota 100" è subordinato alla cessazione del lavoro dipendente e autonomo. Gli italiani all'estero, che per la stragrande maggioranza all'età di 62,63,64 anni devono necessariamente continuare a lavorare perché il piccolo pro-rata che verrebbe concesso dall'Inps sulla base dei solitamente pochi contributi versati in Italia non sarebbe sufficiente per la sopravvivenza (a differenza degli italiani residenti in Italia i quali avrebbero una pensione anticipata calcolata sui 38 anni di contributi), non avrebbero alcun interesse a cessare il lavoro all'estero. Proprio per questo motivo abbiamo presentato un emendamento in Commissione Lavoro al Senato mirato ad esonerare gli iscritti all'AIRE dal requisito della cessazione del lavoro. Con un recente comunicato abbiamo informato che l'emendamento è stato purtroppo respinto dal Governo. Si presume in ogni caso che una piccola percentuale di italiani all'estero possa usufruire di "Quota 100" perché già titolare di pensione estera e quindi abbia già cessato l'attività lavorativa. Questa tipologia di soggetti, secondo noi ma anche secondo l'Inps, potrà accedere al beneficio se soddisfa i requisiti anagrafici e contributivi richiesti, tramite il meccanismo della totalizzazione. (Sen. Laura Garavini)

Separazione e divorzio dei genitori di figli maggiorenni disabili

Nel nostro ordinamento vige ormai da più di 10 anni la norma sull'affidamento "condiviso" dei figli, che si applica in caso di figli minorenni.

Ma quale norma si applica ai figli divenuti maggiorenni ma affetti da disabilità tanto gravi da non renderli autonomi sotto il profilo personale e giuridico nel caso in cui i genitori si separino o divorzino?

In altre parole, possono i genitori chiedere l'affidamento del figlio maggiorenne disabile al Giudice della separazione o del divorzio oppure devono necessariamente intraprendere i procedimenti tipici a tutela degli incapaci (vale a dire la Tutela o l'Amministrazione di Sostegno)?

L'art. 337 del Codice Civile (più precisamente l'art. 337 septies) parrebbe dare una risposta nel primo senso, dal momento che estende "integralmente" le disposizioni previste in favore dei figli minorenni ai figli maggiorenni con grave disabilità (praticamente quelle di cui alla Legge 104 / 1992).

Questo è il testo del Codice Civile: "DISPOSIZIONI IN FAVORE DEI FIGLI MAGGIORENNI - Il giudice, valutate le circostanze, può disporre in favore dei figli maggiorenni non indipendenti economicamente il pagamento di un assegno periodico. Tale assegno, salvo diversa determinazione del giudice, è versato direttamente all'avente diritto. Ai figli maggiorenni portatori di handicap grave si applicano integralmente le disposizioni previste in favore dei figli minori".

In realtà, a ben vedere, l'equiparazione tra figli minorenni e figli maggiorenni disabili pare limitata solo agli aspetti economici, nel senso cioè che tutti i figli non indipendenti economicamente (siano essi minorenni, maggiorenni ma non autonomi e non per loro colpa, o disabili) devono essere supportati economicamente



Dieter Schütz / pixelio.de

camente dai genitori. E su questo, ovviamente, vi è ben poco da dire. Ma l'intento del legislatore, diretto a proteggere i soggetti più deboli, può estendersi anche all'ambito personale ed incidere sull'affidamento, sul collocamento e sui tempi di permanenza di un figlio disabile con l'uno o l'altro genitore in caso di separazione o divorzio?

Ebbene, la soluzione è duplice, dato che, al fine di fornire il maggior sostegno possibile al soggetto più debole; il giudice della separazione o del divorzio può sicuramente emettere provvedimenti di carattere economico, ma anche quelli relativi all'assegnazione della casa familiare (che, come si sa, viene assegnata al genitore presso cui la prole minorenni o non economicamente autonoma ha la residenza), al collocamento ed ai tempi di permanenza con l'uno o l'altro genitore, mentre non può decidere in materia di affidamento; infatti l'affidamento, condiviso o esclusivo, del figlio maggiorenne disabile non può essere utilizzato come strumento alternativo rispetto agli istituti espressamente diretti alla tutela della persona incapace, in primis l'Amministrazione

di Sostegno.

Occorre infatti porre al centro degli interessi da garantire il soggetto disabile, alla cui tutela devono lavorare i giudici e per la cui tutela vengono scritte ed interpretate le norme di legge, anche al fine di evitare che, nel conflitto tra i genitori separandi o divorziandi, il figlio maggiorenne disabile rappresenti una incolpevole vittima delle ritorsioni o strumentalizzazioni di un genitore contro l'altro.

Con la conseguenza finale che, se a tutela di un figlio maggiorenne disabile si possono applicare tutti gli altri istituti di diritto di famiglia (collocamento, tempi di permanenza, assegnazione della casa familiare, contributo al mantenimento) non può trovare applicazione l'istituto dell'affidamento, dovendosi provvedere a tutelare il figlio disabile con gli altri e più idonei strumenti quali la Tutela o l'Amministrazione di Sostegno; ed in caso di conflittualità tra i genitori separandi o divorziandi, la figura del Tutore o dell'Amministratore di Sostegno dovrà necessariamente essere individuata in un soggetto terzo rispetto appunto ai genitori. (Beatrice Gini)

Galleria di base del Brennero: colpo geniale oppure progetto "mangiasoldi"?

Il Brennero è oggi probabilmente il passaggio più conosciuto attraverso le Alpi. Questo non è un caso, visto che si tratta del passo più basso tra il Nord ed il Sud Europa. Gli antichi Romani lo ampliarono verso il 200 d.C. e da allora la cosiddetta Via Raetia sostituì il percorso attraverso il Passo di Fern (Fernpass) e il Passo di Resia (Reschenpass), diventando la via di transito più importante. Tale via di accesso venne utilizzata anche da importanti personaggi: basti pensare al Viaggio Italiano di Goethe.

Il Brennero, infatti, è sempre stato un passaggio particolarmente battuto, attualmente vi è un'autostrada importantissima e anche il percorso ferroviario svolge un ruolo decisivo per il commercio europeo, in particolare per quello tra la Germania e l'Italia. Tuttavia, siccome questo passaggio oggi è particolarmente trafficato, bisogna trovare una soluzione per poter aumentare le capacità di transito in futuro.

Il proposito individuato attualmente per riuscire è la Galleria di base del Brennero: un progetto transnazionale di enormi dimensioni. Tanto per cominciare, si costruiscono due canne principali e un cunicolo esplorativo. La lunghezza del percorso tra Innsbruck e Fortezza (Franzensfeste) sarà di 64 chilometri, per lo più rettilineo e quasi senza pendenza. Il tunnel ferroviario più lungo al mondo sarà quindi questo. I lavori, secondo quanto detto in un'intervista con l'agenzia APA nel luglio 2018 dal direttore del progetto Konrad Bergmeister, sono previsti in un arco temporale di oltre vent'anni: dal 2007 al 2028 circa. I fondi per la costruzione del progetto sono più di otto miliardi di euro, suddivisi tra l'Austria, l'Italia e l'Unione Europea. La Galleria di base del Brennero viene spesso considerata come solu-



zione per i problemi di transito tra l'Austria o la Germania e l'Italia. Attualmente il percorso ferroviario del Brennero è molto scosceso e tortuoso, cosa che limita la velocità dei treni e, di conseguenza, la quantità di merce trasportata. La pendenza è talmente alta che spesso si impiegano più locomotive per attraversare il passo e ci vogliono in media 80 minuti per percorrere in treno il Brennero. Per questo motivo, una grande quantità di merci viene trasportata su strada e spesso questa sembra essere la soluzione più economica. Il nuovo tunnel faciliterebbe il viaggio in treno, oggi così limitato, visto che offrirebbe un percorso diretto quasi in piano, i treni passeggeri potrebbero viaggiare ad alta velocità a più di 200 km/h, il tempo

di viaggio tra Innsbruck e Fortezza sarebbe così ridotto a circa 25 minuti. In questo modo, si spera che non solo il traffico passeggeri diventi più veloce e confortevole ma anche che gran parte del traffico merci si sposti dalla strada al treno. Questo renderebbe più tranquilla l'Alta Valle Isarco (Wipptal), aumenterebbe la qualità dell'aria nei paesi lungo la strada e darebbe un contributo alla tutela dell'ambiente.

Tuttavia, ci sono anche delle voci che richiamano l'attenzione sui rischi del progetto. Un problema della nuova galleria è che non basterebbe un tunnel modernissimo per rendere più efficace il transito tra nord e sud, infatti, e anche i percorsi prima e dopo

continua a pag. 8

da pag. 8

le cave devono essere modernizzate per aumentare la capacità. Ecco, però, che i lavori sono fermi. In particolare, il tratto tra Monaco di Baviera e Kufstein dovrebbe essere ristrutturato ed è proprio qui che non si va avanti, anzi, si formano gruppi di resistenza contro un ampliamento del percorso esistente perché la politica non ha ancora offerto una soluzione accettabile per tutti. La conseguenza è che, senza un'infrastruttura compatibile in Germania, la Galleria di base del Brennero non potrà lavorare in modo efficace e le sue capacità non verranno sfruttate interamente.

Molti esperti però si aspettano che anche con un'infrastruttura omogenea tra Monaco e Verona il trasporto in strada rimanga più economico rispetto a quello in treno. Le imprese di spedizioni operano a costi relativamente molto bassi sfruttando gli autisti che devono lavorare a fronte di stipendi bassissimi. Neanche il prezzo della benzina in aumento cambia molto la situazione. D'altra parte, la ferrovia rimane ancora logisticamente complicata, con locomotori che devono essere cambiati subito dopo il confine. Senza un cambio di politica dei trasporti a livello europeo sotto forma di limitazioni ai camion oppure senza la Borsa dei transiti alpini (Alpentransitbörse), proposta dall'Iniziativa delle Alpi (Alpeninitiative), la nuova galleria da sola non risolverà il problema di transito del Brennero.

Riassumendo si potrebbe dire che il progetto della Galleria di base del Brennero è un progetto di dimensioni gigantesche, che offrirebbe molte possibilità per un futuro efficace e sostenibile. Tuttavia, non basta costruire un tunnel per risolvere tutti i problemi. Anche l'infrastruttura in generale e l'ambiente politico devono adattarsi al nuovo tratto. (Sascha Resch)

Dare una voce a coloro che non ne hanno

Quando sono arrivata a Monaco, nel lontano '94, poco prima della nascita di mia figlia, mi sono avvicinata a gruppi di stranieri alla probabile ricerca di persone che condividessero con me l'esperienza dell'immigrazione. Essere circondati da propri "simili" fa sentire meno "diversi". Diversi per il modo di parlare, gesticolare, camminare, ridere, cantare e pensare. Ho conosciuto l'associazione culturale "rinascita" che mi ha conquistata con il motto "dare voce a coloro che non ne hanno" e tante persone con una realtà diversa, ma simile, in quanto unite dalle gioie e dai dolori del vivere tra due o più culture. Oltre ai miei coetanei anche qualche connazionale che mi aveva preceduto, arrivando in Germania nei primi anni Sessanta, ai tempi dei cosiddetti "Gastarbeiter". Gastarbeiter, ovvero "lavoratore-ospite" ed in quanto tale, destinato a rimanere nel Paese ospitante per un periodo limitato, per poi ritornare al Paese di origine, a completamento del lavoro svolto. Tanti di loro sono invece rimasti, non più come lavoratori, ma come "pensionati ospiti", qualcuno conservando quella riconoscenza per l'ospitalità ricevuta. E qualcuno forse no.

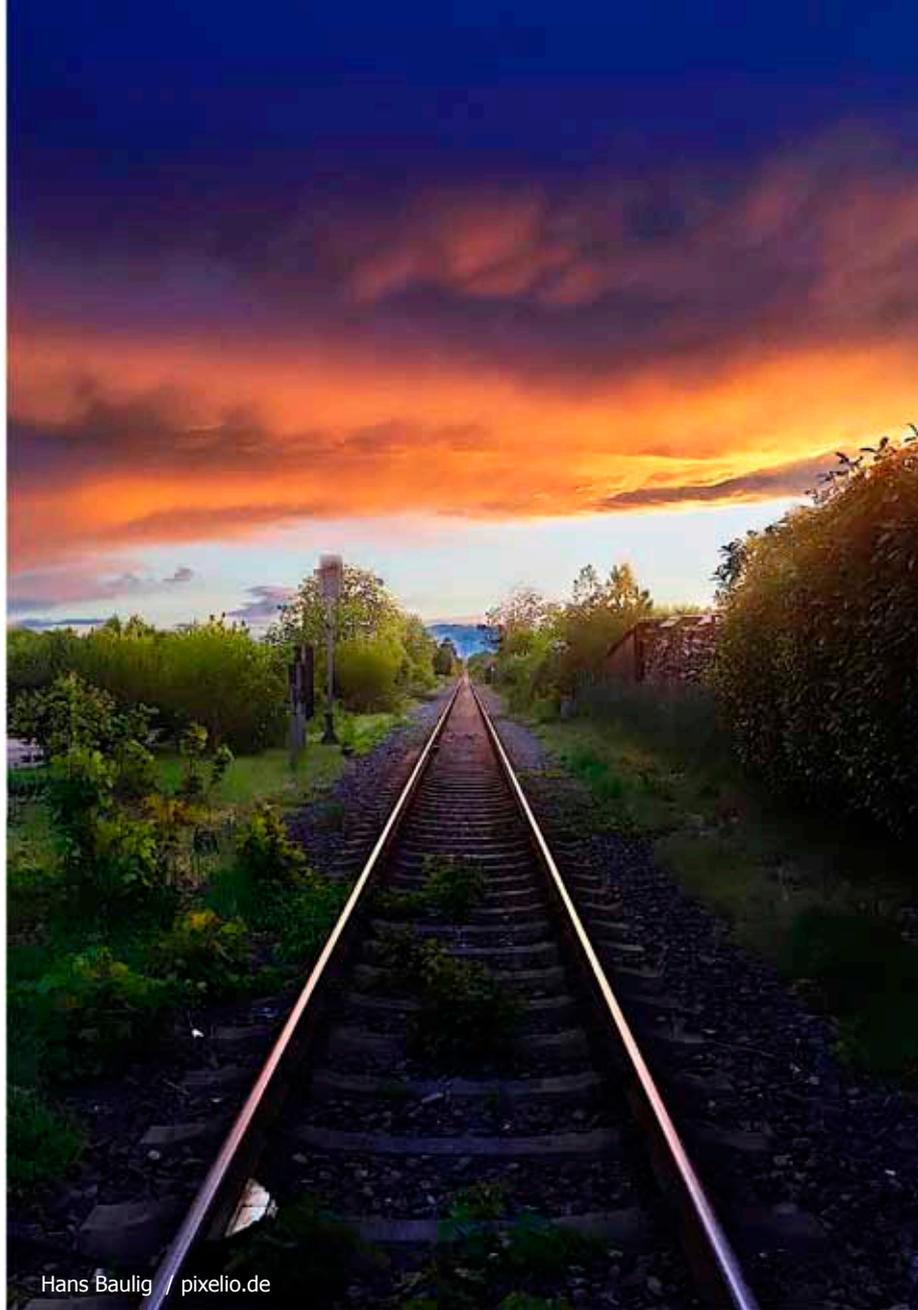
Alla serata d'introduzione per l'avvio di un progetto teatrale, volto a mettere in scena il vissuto di quegli immigranti, raccontato dai protagonisti stessi, ne ho sentite alcune di quelle storie. Storie di partenze, viaggi e arrivi. Del Bunker alla stazione centrale, costruito durante la Seconda Guerra Mondiale, riaperto all'arrivo dei primi Gastarbeiter come posto di ristoro e adibito a palcoscenico per il documentario teatrale, mi è rimasta la sensazione di freddo.

Da ascoltatrice dei ricordi degli immigrati degli anni '60 - '70 sono

diventata testimone delle storie dei molti immigrati e profughi dei nostri giorni. Anche queste sono spesso storie di fuga e di abbandono, per andare verso un "futuro migliore". Storie di partenze, viaggi ed arrivi. Infatti, da alcuni anni a questa parte lavoro come mediatrice linguistica e culturale per il comune di Monaco di Baviera: per dare voce a chi non ne ha.

Ogni giorno attraverso la città e tutta la sua periferia, da una Sozialbürgerhaus all'altra, da un Job Center all'altro, da un centro d'accoglienza all'altro, per fare da tramite tra le istituzioni e coloro per cui il tedesco è ancora uno scoglio da superare. Ne ho sentite e tradotte tante di storie di persone arrivate in Germania da diverse parti del mondo, e in alcune di esse ho ritrovato qualche stralcio del mio passato.

Mi ricordo la sensazione di disagio che ho provato di fronte al tono di voce del professore di mia figlia. Un certo disagio lo avverto anche in alcuni miei connazionali durante i colloqui a scuola con i professori o con l'assistente sociale dello Jugendamt. Questo disagio sfocia in impotenza e disperazione quando si discute in una grossa tavola rotonda sui provvedimenti da prendere per il proprio figlio, per correggere un comportamento scorretto o anomalo. Mi è capitato spesso di assistere a situazioni del genere: dopo ripetute sospensioni e convocazioni dei genitori, la scuola si mette in contatto con lo Jugendamt e con il consenso dei genitori decide che il bambino debba frequentare una scuola in un centro specializzato (Förderzentrum). Può anche succedere che il bambino debba interrompere la scuola nel corso dell'anno scolastico e rimanere a casa per un periodo più o meno indefinito,



Hans Baulig / pixelio.de

Si tratta di "alloggi collettivi" sovvenzionati dalla città, spesso costituiti da una (o due stanze nei casi di famiglie numerose) con più posti letto, cucina e bagno in comune con gli altri inquilini. Sono pensate come sistemazioni provvisorie per arginare il fenomeno dei senza-tetto, ma a causa della situazione abitativa critica non è raro che una famiglia vi rimanga a vivere per anni. Nonostante la loro precarietà questi "alloggi collettivi" sono estremamente costosi ed è spesso necessario ricorrere al finanziamento del Job Center per poterne pagare l'affitto. Accettare il finanziamento del Job Center, una sorta di agenzia di collocamento, significa anche attenersi agli obblighi che questo impone. Primo tra tutti la collaborazione con l'ente pubblico per porre fine al proprio "stato di indigenza". Viene firmato infatti un contratto, chiamato "accordo d'inquadramento (professionale)" per regolamentare il dare ed il ricevere. Oltre al finanziamento si usufruisce anche di consulenze gratuite per una collocazione sul mercato del lavoro, per arrivare a poter provvedere al proprio sostentamento senza l'intervento del Job Center. Purtroppo la sempre più incresciosa situazione abitativa allontana tale obiettivo e accresce il rischio d'intrappolamento in questo sistema di aiuti pubblici. Mi ricordo da piccola che molti emigranti ritornavano al paese da pensionati, dopo che anni di lavoro in Germania gli avevano consentito di "farsi la casa". Non immaginavo, però, che tanti di essi sarebbero rimasti in Germania da pensionati, in povertà e in solitudine, essendo il proprio Paese d'origine diventato più estraneo di quello ospitante. (Concetta D'Arcangelo)

prima di trovare posto in uno di questi centri, con posti limitati e lunghe liste d'attesa. Possiamo ben immaginare cosa significhi per un bambino essere escluso dalla vita scolastica e sociale, e per i genitori, che nella maggior parte dei casi lavorano entrambi. Può anche succedere che nel giro di 2-3 anni il bambino abbia già cambiato diverse scuole, alla ricerca disperata di una struttura adatta, non essendo la scuola "ordinaria", avente classi numerose e poco personale, in grado di far fronte alle sue esigenze particolari. Così nonostante la neutralità che m'impone il mio lavoro, non posso non essere empatica verso quel genitore che di fronte all'ennesima sospensione

scolastica del figlio dice "Non so più a chi credere e cosa conviene fare!".

Mi ricordo della difficoltà di trovare un appartamento, quando sono arrivata a Monaco più di vent'anni fa, ma non immaginavo che la situazione avrebbe raggiunto tale drammaticità per la carenza degli alloggi e per l'aumento vertiginoso degli affitti. Le difficoltà aumentano per quelle famiglie straniere, con difficoltà linguistiche e figli a carico, che in alcuni casi vanno ad incrementare il numero dei senza-tetto presenti nella città. Per tamponare la lunga attesa della casa popolare, accettano la sistemazione in una delle cosiddette "Gemeinschaftsunterkünfte", chiamate anche "Pensionen".

È impossibile non comunicare

Il primo degli assioma della "Pragmatica della comunicazione umana", studiata dalla Scuola di Palo Alto, è "È impossibile non comunicare". Sembrerebbe ovvio, ma in realtà racchiude uno dei nuclei più importanti che caratterizzano l'essere umano: il bisogno di entrare in contatto con gli altri.

L'etimologia del termine "comunicare" deriva dal latino "communicare" che significa rendere noto ai più. L'essere umano, per comunicare, utilizza fondamentalmente due registri: uno *verbale* (tramite il linguaggio) ed uno *non-verbale* (attraverso l'uso del corpo).

Un altro assioma afferma che in ogni comunicazione c'è sempre un *livello contenutistico* (il contenuto del messaggio che si vuole trasmettere) ed un *livello relazionale*, che indica il tipo di relazione che si vuole instaurare con la persona con cui si comunica. A tal proposito la comunicazione può essere *simmetrica* o *complementare*. Nel primo caso gli interlocutori sono messi sullo stesso piano, nel secondo uno dei due interlocutori si trova in una posizione "up" rispetto all'altro (posizione "down"). Un esempio chiaro di comunicazione complementare è quella che si instaura tra genitori e figli all'interno della famiglia. Proprio all'interno della famiglia si instaurano le prime forme di comunicazione del bambino. Già da neonato, il bambino riceve dei messaggi comunicativi, in particolare attraverso quello che viene definito il *linguaggio del corpo*. L'abbraccio contenitivo della madre col neonato permette a quest'ultimo di sentirsi accolto e difeso. È proprio su queste prime forme di comunicazione che poi si svilupperà la modalità di comunicare del piccolo. A volte può capitare che si sviluppino dei *meccanismi*



Jerzy Sawluk / pixelio.de

comunicativi disfunzionali, ovvero non funzionali al benessere degli individui coinvolti. Un esempio è lo stile "collusivo". Si tratta di un tipo di comunicazione in cui le parti coinvolte mettono in atto delle fantasie che non corrispondono alla realtà, negando quest'ultima. In questo tipo di famiglia, ad esempio, si può vivere il mito dell'armonia, la classica "famiglia del Mulino Bianco", negando le ambivalenze e le emozioni negative. I ruoli, in questo caso, all'interno della famiglia sono molto rigidi e cristallizzati, e non danno la possibilità ad ogni singolo membro di evolversi e di differenziarsi.

Anche "i non detti", i cosiddetti "miti della famiglia", per cui alcuni membri della famiglia (in particolare i figli) vengono esclusi dalla comunicazione di eventi importanti della stessa, costituiscono meccanismi comunicativi disfunzionali (ad esempio nascondere l'esistenza di un aborto).

Infine la non congruenza tra la comunicazione verbale e non verbale può costituire la base dell'evolversi di meccanismi disfunzionali nel bambino (un esempio è la mamma che con sguardo e postura triste dice al suo bambino di essere felice). A cosa deve credere il bambino? Allo sguardo triste o alle parole

della madre? Occorre ricordare che il bambino non possiede la stessa logica di un adulto, ed il rischio, molto spesso, è che il bambino possa credere di essere la causa della tristezza della madre (vissuto di onnipotenza del bambino).

Per fortuna esiste la possibilità di mettere in atto uno stile comunicativo costruttivo ed efficace in famiglia. Ad esempio la possibilità di dare dei feedback chiari, positivi o negativi, rivolti al comportamento del bambino ("sei stato bravo a fare questo compito"), comunicare in modo chiaro e calmo, e soprattutto ricordandosi sempre che si entra in comunicazione con un bambino e che, quindi, il linguaggio e la comunicazione devono essere adatti all'età del bambino.

Quello che è davvero importante è dare la possibilità al bambino di riconoscersi nella comunicazione come essere differenziato e capace di sentimenti propri.

A conclusione, come afferma Carl Rogers, psicologo: "L'incapacità dell'uomo di comunicare è il risultato della sua incapacità di ascoltare davvero ciò che viene detto". La comunicazione efficace nasce dal riconoscimento della relazione "Io-Altro". (Maria Sorce, psicologa e psicoterapeuta)

L'ortoressia, questa sconosciuta (e pericolosa)

L'ortoressia è un disturbo che porta ad ammalarsi: di troppa salute. L'ossessione per il cibo sano, questa una possibile definizione di "ortoressia", è un disturbo alimentare relativamente nuovo, ma già in forte crescita. Non è ancora riconosciuta come patologia dal DSM-5, il principale manuale di diagnostica dei disturbi mentali, ma tra le malattie psichiatriche classificate come ARFID (Avoidant Restrictive Food Intake Disorder), che riunisce le persone che non mangiano per ragioni non legate al dimagrimento, può rientrare anche l'ortoressia.

"Si tratta di un disturbo insidioso, perché inizialmente può essere scambiato per un corretto stile di vita. Il paziente stesso è portato a pensare che gli altri non si rendano conto di intossicarsi con cibi malsani, si sente l'unico a fare la cosa giusta", spiega Dora Aliprandi, psicoterapeuta presso Aba (Associazione per lo sviluppo e la ricerca sull'Anoressia, la Bulimia e altri disturbi alimentari), intervistata dalla rivista "Donna Moderna".

"Da noi, gli ortoressici arrivano solo quando realizzano di essere socialmente isolati e di stare male fisicamente. Assumendo pochissimi nutrienti, oltre a perdere peso, continuano ad ammalarsi, sono anemici e soprattutto malnutriti. Li riconosco perché hanno la carnagione pallidissima", aggiunge la dottoressa Aliprandi.

E non è finita: perché il passaggio dall'ortoressia all'anoressia sembra davvero breve.

" Succede in molti casi", aggiunge Stefano Erzegovesi, responsabile del Centro disturbi del comportamento alimentare dell'Ospedale San Raffaele Turro di Milano, intervistato da "Donna Moderna".

"Si diventa vegetariani, poi vegani, poi crudisti, quindi si comincia da

una qualunque restrizione, ma di fatto si sta sviluppando un disturbo anoressico mascherato da salutismo. In entrambi i casi si tratta di problemi alimentari che hanno a che vedere con il controllo e "l'evitamento". Ma a differenza dell'anoressia, che colpisce quasi solo donne (90%), nell'ortoressia c'è una leggera prevalenza degli uomini". Nel 2017, secondo i dati del Ministero della Salute, quasi 3 milioni di italiani soffrivano di disturbi dell'alimentazione e di questi circa 500mila erano ortoressici.

Appetito corretto? Non proprio

Il termine ortoressia viene dal greco: ortos, "corretto", e orexis, "appetito". Letteralmente, dunque, si tratta di "appetito corretto". Il termine richiama alla memoria, ovviamente, l'anoressia (che significa letteralmente "mancanza di appetito"). Come ricorda il sito psicolinea.it, "ortoressia", o "ortoressia nervosa", è un termine coniato dal dottor Steven Bratman per definire l'ossessione patologica per i cibi sani, che porta alla malnutrizione e a disturbi di salute anche gravi.

Lo stesso dottor Bratman, specializzato in medicina alternativa, era diventato un maniaco dell'alimentazione, al punto da consumare i propri pasti nel silenzio più assoluto, si alzava da tavola quando il suo stomaco non era ancora sazio, non mangiava mai una verdura se questa era stata colta da più di quindici minuti e masticava il boccone di cibo, prima di ingerirlo, per più di cinquanta volte. Mangiare del formaggio pastorizzato poteva farlo sentire male al punto di temere di contrarre, dopo questa ingestione di cibo "avvelenato", una polmonite, se non addirittura il cancro. Riconosciuto di avere qualcosa che non andava, il dottor Bratman si è curato da solo ed ha anche divulgato le

caratteristiche e la sintomatologia di questo disturbo alimentare fino ad allora sconosciuto (si può consultare il sito <http://www.ortorexia.com>, comprendente il test-fai-da-te elaborato proprio dal dottor Bratman).

Quasi come Braccio di Ferro con gli spinaci

Il soggetto che soffre di ortoressia vuole a tutti i costi evitare determinati alimenti, come quelli contenenti grassi, conservanti, coloranti artificiali, carne rossa, uova, zuccheri, latticini, e sceglie una dieta povera. Le persone che soffrono di ortoressia non sono interessate al gusto di ciò che mangiano: l'unica cosa che conta è sapere che quel determinato cibo può fare bene, evitare le malattie, ricevere forza ed energia per affrontare la vita, un po' come Braccio di Ferro e i suoi spinaci. I cibi preferiti per nutrirsi sono vegetali crudi e cereali, o cibi macrobiotici.

Salute, ad ogni costo

Le persone ossessionate dal cibo sano, come intuibile, sono anche quelle della "salute, a qualsiasi costo", dunque il loro interesse non riguarda solamente l'alimentazione, ma anche l'ossessione per il fitness, la pulizia, i massaggi, il rilassamento, la meditazione. Possono esservi poi altre fissazioni che portano ad esempio ad evitare, nei luoghi pubblici, stoviglie (piatti, pentole, posate) "contaminate" da un uso precedente con la carne, oppure considerate tossiche, come quelle di alluminio o di plastica. Al ristorante capita pure di chiedere un piatto di insalata con foglie non tagliate, per non far perdere alla verdura le sue qualità nutritive, mangiare solo (e soltanto) verdura e frutta di stagione, o escludere dalla propria dieta anche i latticini e le uova, per essere vegetariani totali, o "vegetaliani",

continua a pag. 12

da pag. 11

come molti si definiscono.

Occhio al supermercato

Un altro segnale di ortoressia è la conoscenza precisa di tutte le etichette dei cibi in vendita al supermercato: chi soffre di questo disturbo conosce i componenti nutritivi di ogni genere di prodotto, per cui sa benissimo, in termini assoluti e in percentuale, quanti grassi saturi e insaturi contiene quel determinato prodotto, il suo valore calorico, i carboidrati.

In pratica questi "estremisti del cibo" focalizzano tutte le loro attenzioni ed energie solamente sugli aspetti dietetici, trascurando completamente gli altri aspetti della loro vita quotidiana, come ad esempio le relazioni sociali. Il che, alla lunga, crea problematiche psicologiche associate che rendono ancor più complicata una terapia "dissintossicante".

Esiste una cura?

"La cura è basata sul modello dell'anoressia: dobbiamo aiutare il paziente ad allentare il controllo ossessivo sul cibo e sull'alimentazione", conclude il dottor Erzegovesi, responsabile del Centro disturbi del comportamento alimentare dell'Ospedale San Raffaele Turro di Milano. "Ma il supporto psicologico e umano dei familiari e delle persone care risulterà fondamentale nella buona riuscita, in tempi ragionevoli, della cura". (Cristiano Tassinari)

rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

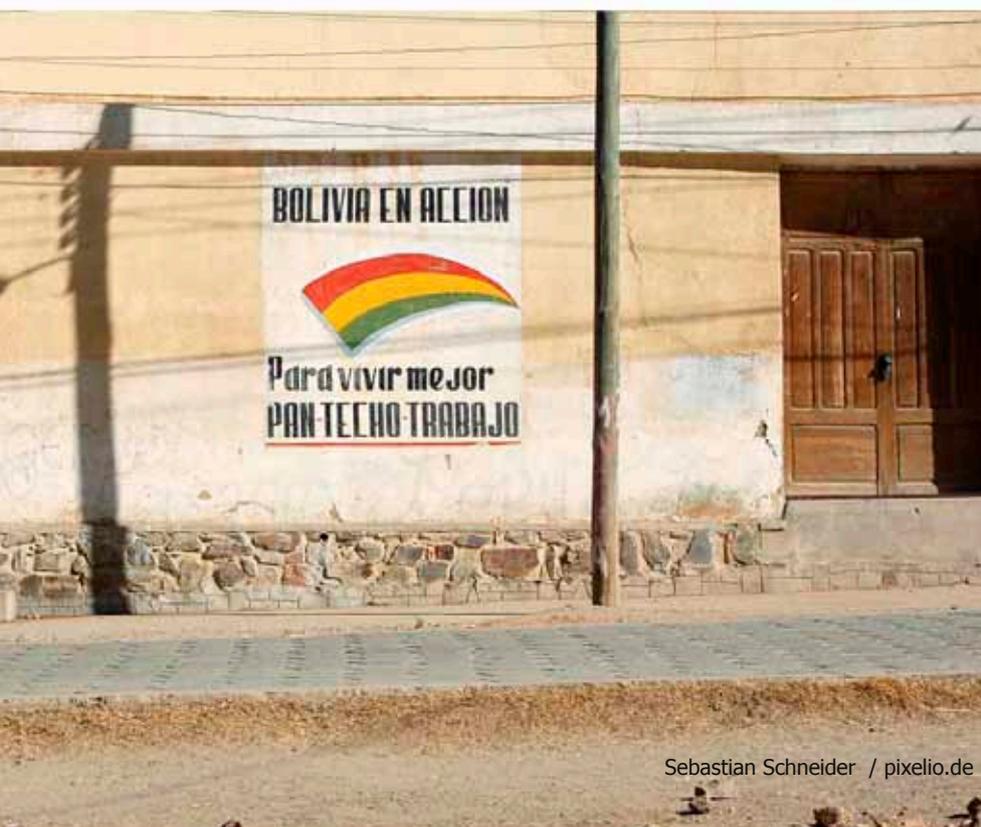
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

I segnali positivi dei popoli del Sud del mondo

Dai Paesi e dalle persone più povere del Sud del mondo possiamo ricevere segnali importantissimi che ci aiutano a comprendere i tristi e purtroppo frequenti comportamenti dei Paesi ricchi, basati sull'egoismo, e a scegliere la via dell'altruismo aiutandoci vicendevolmente con amore, cercando che poco a poco tutti abbiano condizioni di vita degna e quindi spariscano le assurde differenze tra ricchezze estreme ed impressionanti povertà. Vengono portati di seguito alcuni segnali positivi provenienti dal Sud del mondo. Frei Betto, teologo brasiliano della liberazione, s'impegna con efficienza in vari movimenti progressisti del Sud America che promuovono la diffusione della cultura negli ambienti più poveri, cercando così che a livello popolare si sviluppino sempre più la capacità di avanzare tutti insieme verso condizioni sociali accettabili. Purtroppo ora in Brasile la situazione è difficile perché la direzione politica del Paese è passata nelle mani dei conservatori. Tuttavia molte persone come Frei Betto riescono a comunicare forza alla popolazione perché in maniera totalmente pacifica riesca ad ottenere dignità di vita. Marcelo Barros, benedettino brasiliano e scrittore, sa indicare le vie corrette da seguire, come sono sintetizzate dalle sue parole riportate nel Notiziario della Rete Radié Resch N° 121 del settembre 2018: "Solo se sapremo rimanere appassionati della vita, delle persone e della bellezza della natura, saremo in grado di testimoniare gli uni agli altri la benedizione originale dell'amore divino che feconda l'universo". La Bolivia è un segno di speranza per un mondo migliore; la popolazione è principalmente indigena, comprende l'importanza della natura che ci dà la vita curandola con amore e la bellezza di



rapporti umani corretti che promuovono l'aiuto reciproco con gratuità. Evo Morales, presidente del Paese, promuove una politica in totale accordo con questa corretta mentalità indigena. Molto valido il comportamento dei politici al governo in Venezuela, dove è presidente Nicolas Maduro, con misure che riducono enormemente le disuguaglianze tra ricchi e poveri. La maggioranza della popolazione apprezza con gioia questi progressi sociali, tenendosi lontana dalla mentalità capitalista dell'egoismo e del potere sostenuta e finanziata dagli Stati Uniti. Naturalmente è di fondamentale importanza l'esempio di Cuba, che ho sottolineato frequentemente in altri numeri di questa rivista, dove è stata raggiunta totale gratuità per chi frequenta le scuole e per chi necessita cure mediche, incontrando grande capacità e vero amore. Vi è



Sebastian Schneider / pixelio.de

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
JosefSchauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München

Photo: M. Alberti, V. Fazio, S. Coffe-
rati, S. Resch, Pixelio.de

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 2/2019: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

anche un impegno meraviglioso di aiuto ai Paesi in difficoltà con l'invio per lunghi periodi di maestri, professori e medici cubani. Inoltre è molto valido a Cuba il trattamento dei carcerati, comprendendo che la prigionia deve offrire un vero aiuto psicologico, aiutandoli quindi a riconoscere i loro errori e a riprendere serenità, dando loro anche la possibilità di lavorare, che offre la gioia di sentirsi utili.

Il missionario comboniano Alex Zanotelli, che ha vissuto molti anni nella baraccopoli di Korogocho in Kenya (Africa) ed ora s'impegna con amore nel quartiere Sanità a Napoli, ha espresso la sua vera commozione per gli aiuti ricevuti da umilissime persone della baraccopoli. Ne cito uno: raccontò come in un primo incontro con i più poveri e disprezzati essi mostrarono una gioia immensa nell'essere visitati

con amore da un "bianco" e lo invitarono nelle baracche a condividere la vita con loro. Entrò anche nella baracca di una mamma molto ammalata che avrebbe voluto offrirgli qualcosa da bere, ma non aveva nulla, quindi lui le offrì dell'acqua e la bevvero insieme, un gesto che si diffuse nella zona circostante dove tutti espressero la loro felicità per quanto accaduto. Tutto quanto menzionato precedentemente ci può aiutare ad aprire il cuore e farci capire il grande aiuto che possiamo ricevere da persone dei Paesi più poveri e più abbandonati del Sud del mondo, aiuto che ci sollecita ad impegnarci ad essere sempre più vicini a chi soffre dando il nostro piccolo contributo perché poco a poco si spenga l'errata mentalità capitalista e possa nascere un mondo basato sull'amore vero. (Enrico Turrini)

Niccolò Machiavelli

"Gli uomini mutano volentieri signore, credendo di migliorare; e questa credenza gli fa pigliare l'arme contro a quello; di che s'ingannano perché vedono poi per esperienza di avere peggiorato". (Il Principe)

No, non voglio più sentire (fatemi questo favore!) definire i nostri mediocri governanti con il termine "machiavellici". No, non voglio più vedere attribuito a questo nostro grande pensatore e sociologo, pensieri e frasi che non ha mai espresso nelle sue opere. Il fine giustifica i mezzi, vero? No, in questa forma non l'ha mai detto. Sebbene; se il fine fosse il bene comune, è chiaro che i mezzi potrebbero essere vari, a volte non proprio innocenti: la politica è l'arte del compromesso. Diffido dei puristi in tutte le salse, da quella linguistica a quella ideologica. Sono poi quelli che dicono meeting quando non serve, o che saltano per primi sul carro dei vincitori. A proposito di salto, ricordo ancora quello che feci sulla sedia anni fa leggendo un articolo di Giovanni Di Lorenzo sul presunto machiavellismo di Berlusconi e ricordo anche la lettera di fuoco che gli mandai a stretto giro di posta cartacea (quella elettronica ancora non esisteva per me). Rispose, scusandosi. "Questa è classe!", mi dissi. M'illudò di averlo indotto a rileggersi almeno Il Principe.

Nel corso culturale del semestre passato abbiamo percorso con i miei amici-allievi, la vita, il pensiero, l'opera di questo nostro grande rinascimentale. Ci tenevo, perché so quanto sia stato mal interpretato soprattutto in Francia e in Germania. L'equivoco è quasi banale da spiegare. Anzi lo spiega lui stesso al capitolo XV della sua opera che in realtà si chiamava "Dei Principati", cioè di un modello di governo e non di un modello di tiranno. Ma tant'è, come si diceva una volta. Quel capitolo ignorato da tutti, fa venire il sospetto che quei grandi interpreti

si siano fermati al capitolo XIV. Forse stremati dall'angoscia di essere stati messi a nudo, in modo così irriverente.

Veniamo al dunque. Machiavelli spiega e scrive nero su bianco il suo intento. Molti, ci dice, si sono immaginati repubbliche o principati che in realtà non sono mai esistiti. Sono gli utopisti come Platone, ad esempio, e mille altri che seguono. Ecco, io non potrei, spiega, fare meglio di loro, perciò mi dedico a un altro tema, a un'altra prospettiva. "M'è parso (quindi) più conveniente andare dietro alla realtà effettuale della cosa, che all'immaginazione di essa" (XV, 23).

Non basta. Ben sapendo come siano ipocriti gli uomini, Machiavelli precisa due righe sotto: "perché glie è tanto discosto da come si vive, a come si doverria vivere...". Lo devo spiegare? No, lo si capisce perfettamente. Ci sono due livelli di indagine e di riflessione: uno sul mondo come dovrebbe essere (il mondo degli utopisti, dei moralisti, degli idealisti), e quello sul mondo come veramente è (il mondo dei realisti, degli analisti e degli scienziati). Ambedue le prospettive sono legittime, sbagliato è confonderle. Far credere che siano una cosa sola. Qui non solo inganniamo gli altri, ma inganniamo anche noi stessi.

Insomma voi continuate a sognare il mondo come dovrebbe essere, e fate bene, ma intanto io vi spiego come è ora nella realtà. Perché se non si parte da questo dato di fatto, sarà difficile cambiarla, e figuriamoci, migliorarla. Gramsci non può non dargli ragione.

E visto che stiamo guardando la realtà con occhi lucidi e senza veli,



allora domandiamoci: come sono gli uomini? Qual è la loro natura? Sono veramente tutti buoni e pieni di buone intenzioni? No, ci dice Niccolò, mi dispiace, ma non è così. Non sono neppure solo cattivi, come pensano alcuni. Sono un misto dell'uno e dell'altro. Così pure i principi. Segue un variopinto elenco di tipologie umane: liberale (generoso), misero (taccagno), rapace, crudele, pietoso, fedifrago, fedele, effeminato/fifone, feroce, temerario, umano, furbo, lascivo, casto, integro, astuto, duro, facile, grave, leggero, religioso, incredulo ecc. Insomma gli uomini sono come sono, e non facciamoci illusioni.

La sua è l'antropologia di un osservatore acuto, che ha avuto a che fare con tanti uomini e donne, con tanti potenti e servitori, con contadini e cittadini, con intellettuali e ciarlatani.

Da una tale visione sarebbe potuto nascere un pessimismo paralizzante alla Guicciardini, ma non è così per il Nostro. Machiavelli coglie la sfida. Intelligenza e pragmatismo sapranno dare al caos e alla complessità un futuro migliore, malgrado tutto, malgrado i peggioramenti temporanei, le sconfitte dolorose, le delusioni inevitabili. (Miranda Alberti)

La buonista

Chiamatemi buonista, se volete, accetto con rassegnazione questo termine ormai diventato offensivo, però vi avverto subito che non è del tutto adatto al mio caso, come mi ha fatto notare la dottoressa Cattivi. Un buonista è una persona che *ostenta* verso altri buoni sentimenti che in realtà non sente, è cioè, per usare una parola fuori moda, un ipocrita. Secondo la dottoressa, la generazione anni cinquanta e sessanta è stata vittima di un'educazione che oggi possiamo a buon ragione definire una fabbrica di *buonismo*. Vi ricordate quando si insegnava ai bambini a fare la carità ai poveri e a compiere ogni giorno un'opera buona (i famosi fioretti)? Ebbene, io sono un tipico prodotto, per non dire una vittima, dell'educazione di quei tempi. Fino a poco tempo fa, e cioè prima della terapia, non riuscivo a passare davanti a qualcuno seduto per terra con la mano tesa senza mettergli sul palmo una monetina. Prima non sapevo resistere alla tentazione di accorrere quando qualcuno aveva l'aria di soffrire o aver bisogno di aiuto ed ero sempre la prima a chinarmi verso lo sventurato scivolato a terra, con il risultato di sentirmi magari domandare in malo modo "Ma che c... vuoi?". Di certo porto sulla fronte una grossa B visibile a tutti, come la lettera infamante sulla schiena dell'assassino, perché i questuanti si rivolgono a me senza esitare un momento. La lettera non è scomparsa, nonostante la terapia, ma oggi riesco a rifiutare quello che mi chiedono. Si potrebbe replicare che a questo mio passato atteggiamento si addice anche il termine *compassionevole* che però è ambiguo, visto che sta a indicare sia chi merita o suscita compassione, sia chi sente compassione, come dice la Treccani che in fatto di parole è la mia Bibbia. Ora, non c'è dubbio che io, prima di imbarcarmi nella

dottoressa Cattivi, abbia fatto parte della categoria di persone "tendenti a sentire pietà verso chi è infelice, verso i suoi dolori, le sue disgrazie, i suoi difetti" (ancora la Treccani), individui afflitti dal perpetuo bisogno di partecipare alle sofferenze altrui. Però, a differenza dei buonisti, dietro il mio atteggiamento compassionevole non c'è mai stata alcuna sorta di calcolo: non *mostravo* compassione per aumentare i miei crediti sociali, né per sentirmi buona e superiore ad altri, ma perché *non potevo fare a meno* di mettermi nella situazione di un'altra persona. "In tedesco per designare questo atteggiamento c'è la parola *Einfühlung*", mi ha istruita la dott.ssa Cattivi che conosce bene quella lingua. Mi ha anche spiegato che questa attitudine, di per sé non dannosa, se presente in eccesso in un individuo, lo spinge a immedesimarsi indiscriminatamente con i sofferenti, anche quelli simulati, e a sacrificare ogni altra motivazione all'empatia. "Queste persone arrivano al punto di ignorare persino emozioni socialmente imprescindibili, come l'egoismo del gruppo", mi ha detto, "ma si tranquillizzi, lei non è la sola a soffrirne. Siete in tanti e il vostro disturbo ha un nome: EED ovvero Empathy Excess Disorder. Ma non si preoccupi", ha aggiunto, "per fortuna c'è una nuova terapia arrivata fresca fresca dall'America: l'Anti Empathy Training o AET. Consiste nel sottoporre i pazienti che presentano la sindrome EED a un cosiddetto *activ flooding* e cioè alla ripetuta esposizione a immagini che suscitino reazioni compassionevoli. La differenza con una consueta terapia comportamentale è che i pazienti, mentre seguono un video – ad esempio una sequenza in cui un gommone carico di profughi ondeggia pericolosamente tra onde alte –, vengono invitati a schiacciare uno dei due pulsanti a loro

disposizione, di cui quello a sinistra porta la scritta "Salvali!" e quello a destra la dicitura "Affondali!". Chi preme sul pulsante di sinistra riceve però una sgradevole scossa elettrica, mentre a ogni pressione sul pulsante di destra compaiono delle stanghette che indicano un punteggio. I punti verranno in seguito scambiati con buoni di Amazon.

Confesso che ho fatto fatica a sottopormi alla terapia, ma sto già notando i primi miglioramenti. Adesso, quando alla televisione mostrano un barcone in balia delle onde, l'indice della mano destra cerca automaticamente nel vuoto il bottone "Affondali!".

(Silvia Di Natale)

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

Timore e amore per avatar, robot, genomi, intelligenze artificiali in una scuola fiorentina

Riflettevo, tempo fa, con alcuni dei miei allievi dell'Istituto Tecnico Informatico di Bagno a Ripoli, gentile e colta periferia di Firenze, su un articolo di Franco Arminio comparso sul Corriere della Sera del 16 dicembre e sul libro "Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi" di Manfred Spitzer.

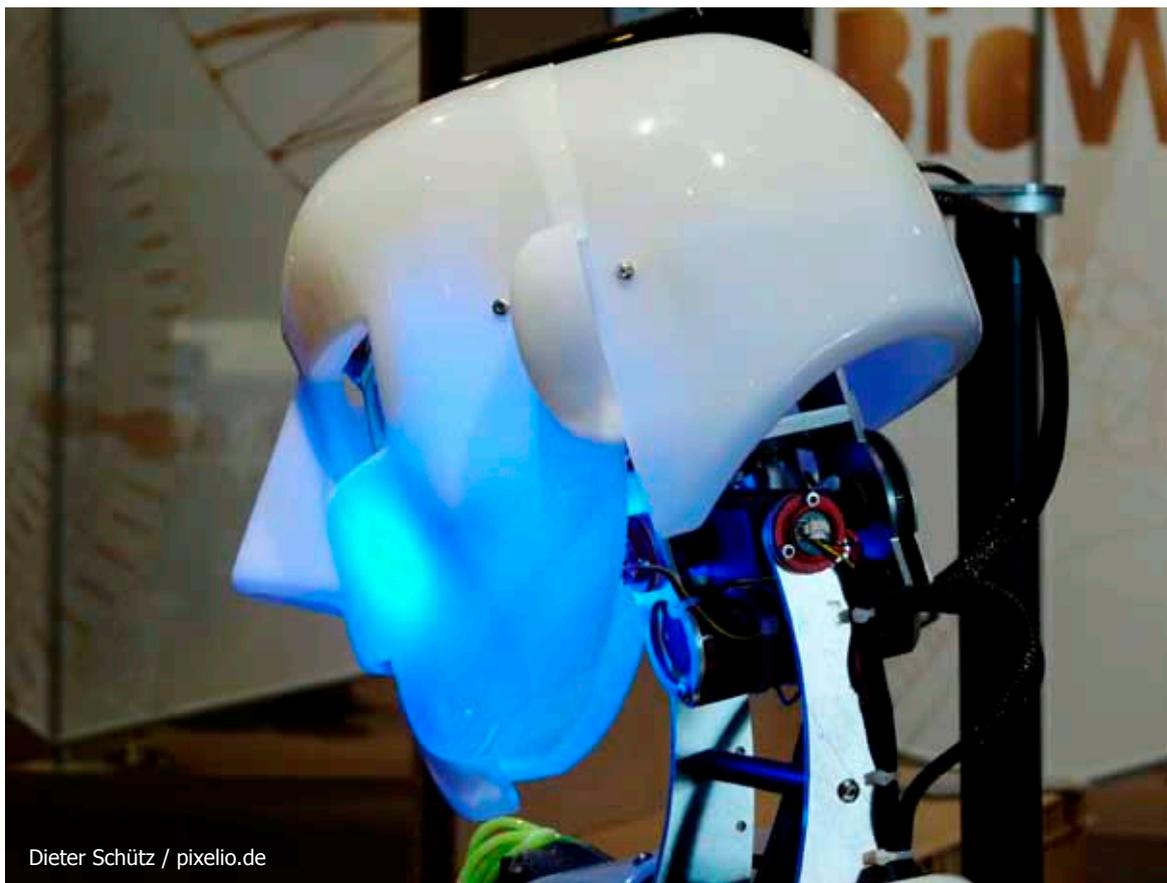
Amo profondamente Franco Arminio e la sua lucida malinconia sui tempi che viviamo e sulla geografia umana che stiamo diventando, facendoci, disfacendoci. La parola pare sia passata ai nescenti, meglio se idioti, anche secondo Spitzer, perché danno e offrono sicurezza. Meglio gli insensibili, meglio tutto, fuorché pensare, che guardare e vedere davvero, perché fa male. E fa male non l'età dell'innocenza che fa *loop* (*successione ripetuta, ndr*) nella sua solitudine quotidiana, nella sua musica violenta e greve, sparata nelle orecchie per non sentire gli adulti che sottraggono energia con le loro continue lamentele e nostalgie, ma fa male capire che questa asfissia, questa afasia della parola e dei valori, sempre strettamente legati, l'abbiamo voluta noi, delega dopo delega, mancata assunzione di responsabilità dopo mancata assunzione di responsabilità. Ora, però, dobbiamo fermarci. Dobbiamo fermarci a pensare e a capire la direzione che forse non è la *seconda stella a destra*, perché l'isola/isolamento ora c'è. Dobbiamo trovare il senso dell'azione quotidiana e dobbiamo chiederci perché ci siamo fatti "macchina" e perché chiediamo alla "macchina" di farsi umana: Leonardo, un mio studente, mi ha risposto così, dopo qualche indicazione di studio e di lettura.

La gestione della mente è l'arma più potente che chiunque nell'universo possa avere, basti pensare a cosa può succedere se qualcuno può farti

pensare o fare qualcosa senza che tu lo voglia. Fortunatamente tutti abbiamo una coscienza, è questa che ci fa dire di no e fermarci dal fare cose che non sarebbero giuste per noi o per gli altri. Cartesio pensò allora che intelletto ed emozione fossero separati. Tesi che Antonio R. Damasio (António Rosa Damásio, neuroscienziato portoghese) smonta dimostrando nel suo libro, "L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano", quanto sia importante il valore cognitivo del sentimento, perché se una cosa non ti interessa non avrà nessuna importanza per te. Damasio fa riferimento a un incidente capitato a un operaio delle ferrovie che, mentre stava lavorando ad una rotaia venne trafitto da una barra di ferro, trasversalmente, partendo dallo zigomo e arrivando nella parte centrale del cervello, chiamata amigdala. L'uomo era perfettamente cosciente ed è stato in grado di chiedere aiuto. Dopo essere stato medicato riuscì a tornare normale, se non fosse che cambiò carattere e cominciò a fare cose che prima non avrebbe mai fatto, come imparare a suonare il pianoforte, ma anche avere un carattere iracondo e usare spesso il turpiloquio. Damasio ipotizza che la coscienza sia all'interno del nostro corpo e risiede nell'amigdala. Successivamente vennero svolti altri studi, come per esempio l'esperienza carcerario di Stanford chiamato Lucifero. Selezionate persone miti ed educate, sottoposte ad un gioco di ruolo tipo "guardie e ladri", queste svilupparono nel tempo il desiderio di esercitare il potere quasi dimenticando che fosse una simulazione. L'obiettivo da raggiungere, forse, era rendere l'essere umano immune da qualsiasi tipo di emozione. Secondo alcuni, però, è difficile modificare un sistema così complesso come quello dell'essere

umano, quindi meglio creare un'arma in grado di fare tutto ciò che vuoi senza provare emozioni. Cecilia Strada (figlia di Gino Strada, fondatore di Emergency, fa parte del consiglio direttivo della ONG) ha parlato di droni studiati per uccidere in modo mirato, ma anche di bombe studiate per uccidere la sola persona che le calpesti e in grado però di ferirne tantissime nell'arco di cento metri, mutilandole. I mutilati innescano l'esercizio del potere dei produttori di protesi e il relativo commercio assolutamente controllato. Insomma, possiamo dire con Cecilia Strada, "un business delle protesi". E questo ci scandalizza, ci offende profondamente nella coscienza, ma ci ha mostrato come queste bombe vengano caricate in tutta tranquillità e nel momento stesso in cui noi parlavamo a scuola, queste partivano dall'aeroporto di Cagliari, accanto a un aereo passeggeri. La guerra è un grande business e finché non faremo business della pace, quest'ultima non avrà appeal? Ma dovrebbe avercelo eticamente, secondo noi. Dovrebbe essere l'aspirazione di ogni società civile. Eppure è tanto difficile sedersi ad un tavolo della pace. Più semplice programmare strumenti di morte sempre più sofisticati. Adesso, però, per complicarsi la vita, l'essere umano sta cercando di dare una coscienza ad una macchina a cui ha anche dato un nome. Questa macchina si chiama "Sophia" (negli Emirati ha avuto anche la cittadinanza) ed ha lo scopo di assomigliare in tutto e per tutto all'essere umano grazie a tecnologie innovative.

Appena vennero create queste armi, per l'unità 731 giapponese, il miglior modo di testarle era farlo sull'essere umano e approfittarne per crearne di nuove. Uno dei migliori videogiochi, forse il più bello mai uscito, secondo la stampa,



Dieter Schütz / pixelo.de

Detroit become human, racconta come potrebbe essere una rivoluzione degli androidi, collocandola in un futuro non molto lontano, facendo capire la potenza di quello che stiamo creando. Potrebbero succedere molte cose che non possiamo sapere finché non accadranno. Il potenziale della tecnologia è infinito e finiremo per confondere "Psiche e Techne" (U. Galimberti) con conseguenze disastrose, perché anche questi 21 grammi, il peso dell'anima, possono essere pesanti quanto una vita e possono modificare l'intera umanità. Resta un successo l'operazione al cuore di un neonato a Pisa effettuata da un robot. Ha potuto ciò che le mani umane non possono, ma, ricordiamo, obbedendo ad un medico e mettendo in campo le conoscenze del medico che muoveva il robot. Questo è progresso, secondo me. E Diego commenta. Ormai negli ultimi anni in particolare, la tecnologia sta facendo passi da gigante, grazie alle grandi multinazionali che

finanziano le ricerche, ma grazie soprattutto a noi uomini, che, sempre di più, stiamo diventando schiavi della tecnologia. Questo sta semplificando la vita a tutti noi, ma sarà anche la causa di guerre, scontri e sfruttamenti.

L'uomo sta sempre di più limitando le sue capacità psico-fisiche, che tanto ha sudato per ottenere, lasciando spazio alla tecnologia (technè). In pratica l'evoluzione della psiche è inversamente proporzionale all'evoluzione della technè (U. Galimberti). Quasimodo aveva ragione, sicuramente sarebbe deluso se potesse vedere l'uomo di oggi. Il poeta sperava che l'umanità potesse cambiare in meglio, invece gli anni passano, ma l'uomo rimane sempre lo stesso: "T'ho visto: eri tu, con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio" (Uomo del mio tempo).

Oggi siamo arrivati a creare i bambini in laboratorio, forzando la natura e facendo diventare la clonazione un atto d'amore. Questo è il caso di

due gemelle cinesi, le quali sono a tutti gli effetti degli OGM a cui hanno modificato il DNA per tentare la possibilità di renderle immuni al virus dell'HIV.

Ovviamente (e purtroppo), non sono le prime cavie umane a subire esperimenti.

Alcuni psicologi si sono chiesti come sia possibile che persone apparentemente brave e tranquille possano far parte attiva in certi esperimenti. La risposta era ed è: il Potere. Il potere rende cieche le persone, le fa diventare dei mostri. Questo effetto è chiamato effetto Lucifero. Nel nome il senso stesso dell'esperimento. Quindi non ci vengano a dire poi "non volevamo, non sapevamo, non prevedevamo". Pensando al futuro più prossimo sono convinto che verranno perfezionati gli arti artificiali. Citando il rapper Nitro "Fanno l'epidemia per poi venderti la cura". Anche gli aerei e le macchine con

continua a pag. 18

da pag. 17

la guida automatica li vedo prossimi alla commercializzazione. Anche questo tuttavia potrebbe essere una cosa positiva quanto negativa, poiché perderemo l'abitudine alla guida, facendo peggiorare i nostri riflessi ed affidandoci a dispositivi alieni, non calibrati per l'imprevisto e veramente delicati e facili da manomettere. Al momento è sufficiente che siano affiancati da un ciclista per mandare in tilt il funzionamento perfetto dell'autoveicolo robotico. Invece, dando uno sguardo al futuro meno prossimo, sento sempre più vicina la commercializzazione degli androidi, i quali saranno provvisti di una coscienza, ma non di un'etica, se non saremo noi programmatori a donargliela, sempre che i produttori, gli sponsor, ci chiedano di "trasferirla" sia pure "in algoritmo". Questi androidi saranno addetti a varie funzioni, da quella di semplice "androide da compagnia" a quella di muratore, di medico o di prostituta. Insomma, sarebbero come delle persone con un cervello in grado di contenere alla perfezione tutte le nozioni specifiche possibili. Il miglior istoanatomopatologo è già un avatar poiché possiede tutto il sapere raggiunto ad oggi dall'umanità nella diagnosi dei tumori; in Cina c'è già un'instancabile speaker televisiva che è un genoma, un sofisticato androide dall'aspetto del tutto umano anche al tatto.

La vera domanda da porsi però è: "Ma se non dovessero più seguire le istruzioni, data la loro coscienza e dato un cervello facile da manomettere?". Di questo parla *Detroit Become Human*, un videogioco/film interattivo che racconta la storia di come con un virus faccia diventare "umani" quelli che fino ad un secondo prima erano semplici robot. Questo videogioco è una riproduzione fedele di quello che si potrebbe

verificare nei prossimi decenni, con androidi che vogliono gli stessi diritti umani e con problemi di sistema che li rendono instabili "mentalmente".

Tuttavia noi uomini avremo sempre quei 21 grammi di psichè che ci faranno vivere per sempre e che ci daranno la forza di andare avanti e trovare una soluzione, e che questi androidi non avranno mai. Spero che Quasimodo si sia sbagliato, l'uomo deve rendere la tecnologia direttamente proporzionale alla sua stessa evoluzione, altrimenti arriveremo ad un punto dove noi saremo le "macchine" e le macchine saranno "noi". Può risultare un meccanismo perverso invertire il senso di psichè e technè. Non è questo il caso glorioso di Giotto e Cimabue, l'allievo (prodotto, diremo noi) che supera il maestro (produttore, creatore, diremo noi). È forse vera la profezia che Svevo fa a conclusione de "La coscienza di Zeno"? "Qualunque sforzo di darci la salute è vano". Non esiste guarigione (miglioramento reale qualsiasi dell'umanità) poiché per Svevo non esiste progresso. Ma Svevo era legato al Darwinismo. L'errore starebbe nell'aver potenziato l'intelletto per sopraffare gli altri uomini. "Ci sarà una grande esplosione e la terra diverrà una nebulosa" questo è il rischio di technè per technè. Togliere il primato a psichè può essere catastrofico.

Uscire dalla solitudine, ridare senso al mondo, all'incontro reale, spodestare il primato alla velocità, all'efficienza è necessario. Pensare l'esistenza umanamente sembra la rivendicazione di questi giovani programmatori informatici, pur appassionati del digitale, ovviamente. Ma sembra rivendichino il calore di quella passione, il calore del loro corpo e della loro mente che crea. Sembra vogliano rimanere soggetti e non oggetti dei loro "prodotti",

pare che diano peso ai 21 grammi della loro anima. Pare vogliano inondare di bellezza questa terra, se li lasciamo fare, se li lasciamo uscire allo scoperto, guidandoli con altra e tanta passione, senza paura. E questo, sinceramente, un po' ci conforta.

(Lorella Rotondi e gli studenti Leonardo Celenza Carone e Diego Cattedra della classe II sez. A Informatica del Liceo Istituto Tecnico "Gobetti Volta" di Bagno a Ripoli, Dirigente Prof. Simone Cavari)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

La Glyptothek: il museo dalle tre vite

“Neueröffnung in 603 Tagen”. Tradotto nella lingua di Dante: “Riapertura tra 603 giorni”. Quando si legge questo annuncio sul sito della Glyptothek di Monaco di Baviera, un po’ ci si perde nel calcolare quando saranno mai quei seicentotre giorni in termini di data della riapertura, un po’ si rimane italicamente sorpresi dalla teutonica precisione delle previsioni e un po’ mediterraneamente scettici, e invidiosi diciamo pure, alla certezza che per quella data il museo riaprirà, c’è poco da dubitarne.

In attesa del 12 di ottobre del 2020, perché questa è la data fatidica, non rimane dunque che immaginarsi come sarà la restaurata Glyptothek – dal greco *glyptós* (“inciso”) e *theke* (“ripostiglio”, “scrigno”) – della capitale bavarese. Immaginarsela in quelle che sono già state le sue due “vite”, passate a custodire i capolavori della scultura greca e romana approdati sulle sponde dell’Isar nel corso dell’Ottocento.

Come il gemello Staatliche Antikensammlungen (museo delle antichità), la Glyptothek fa parte del progetto architettonico e museale di Ludwig I, che decise di dotare la capitale del suo piccolo regno mitteleuropeo di un polo museale, con sede a Königsplatz, che contenesse collezioni di arte antica che potessero rivaleggiare con quelle delle altre grandi capitali europee: Londra, Parigi, Berlino, Roma. La Glyptothek fu, in particolare, il primo degli edifici di questo polo a venir costruito, tra il 1816 e il 1830, da Leo von Klenze, uno dei due architetti di punta del neoclassicismo tedesco. E più neoclassica di così la Glypto – come comincio a chiamarla dopo un po’ – proprio non poteva esserlo, quel 13 ottobre 1830 quando venne aperta al pubblico con le sue colonne ioniche e la facciata di marmo, a richiamare la classicità greca all’esterno, e



Facciata della Glyptothek
Foto: Simone Cofferati

le sue sale strutturate come antiche terme romane, con tanto di volta a cupola simil-Pantheon di Roma, al suo interno. Un interno anche riccamente decorato di stucchi policromi e affreschi, tutti di tema neoclassico, naturalmente. Cominciava così la prima delle vite del museo, che esibiva agli occhi dei visitatori una struttura accattivante forse quanto le collezioni di sculture greche, romane, egizie e assire che ne occupavano le sale e che andavano crescendo di numero man mano che i compratori d’arte di Ludwig I, uno a Roma e l’altro ad Atene, acquistavano nuovi pezzi.

La prima vita della Glypto giunse a conclusione dopo poco più di un secolo, quando il museo chiuse i propri battenti il 1° settembre del 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, per ragioni di sicurezza. All’inizio del 1940, i pezzi più importanti della collezione, come il Fauno Barberini e l’Apollo di Tenea, vennero trasferiti in un rifugio antiaereo in Ludwigstrasse in previsione di quello che, purtroppo, puntualmente accadde tra l’11 e il 16 luglio del 1944, quando, durante i bombardamenti alleati sulla città, oltre 50 bombe incendiarie colpirono l’edificio, privandolo del tetto e danneggiando pesantemente gli interni. Ciò che non fecero gli ordigni angloamericani, lo fecero negli anni successivi le intemperie, perché solo nel 1949 il museo venne dotato di una nuova, provvisoria, copertura,

ma la neve, la pioggia e il freddo di quei cinque anni letteralmente a cielo aperto avevano definitivamente rovinato gli stucchi e gli affreschi ottocenteschi.

La seconda vita della Glypto prese forma a partire dal 1953, quando si decise il restauro completo dell’edificio, ma non degli affreschi i cui ultimi rimasugli vennero definitivamente rimossi, mettendo in luce le strutture sottostanti a costituire il nuovo, sobrio sfondo della collezione d’arte che nel frattempo faceva ritorno al museo, con l’eccezione dei pezzi egizi e assiri destinati a un nuovo museo ad hoc.

La seconda data di nascita ufficiale della Glypto è stata però il 28 aprile 1972, quando, terminati i restauri post-bellici, venne finalmente riaperta in occasione degli imminenti Giochi Olimpici che di lì a pochi mesi sarebbero iniziati nella capitale bavarese.

Il resto è cronaca recente. Dopo oltre trent’anni di onorata attività come museo e luogo conviviale con la sua caffetteria e le rappresentazioni estive delle tragedie e delle commedie greche classiche, La Lange Nacht der Münchner Museen del 20 ottobre scorso è stata l’occasione per la Glypto per congedarsi ancora una volta da monacensi e non, per affrontare un nuovo e più approfondito restauro e cominciare il conto alla rovescia per la sua terza vita: “Neueröffnung in 603 Tagen”.

(Simone Cofferati)

Come "Der Blaue Reiter" arrivò alla Lenbachhaus - Parte prima -

Il gruppo di artisti "Der Blaue Reiter" fu formato nel 1911 a Monaco di Baviera ed è stato il movimento artistico innovatore dal maggior impatto nella Germania del XX secolo. La sua nascita fu dovuta anche al fertile terreno artistico della Monaco a cavallo tra Ottocento e Novecento che attirava artisti di ogni calibro e nazionalità. Lo stesso Kandinski arrivò dalla Russia a Monaco nel 1896 insieme ad altri artisti come Paul Klee e Alexey Jawlensky.

Kandinski era nato a Mosca nel 1866 ed aveva studiato legge ed economia, ma rinunciò a una certa e illustre carriera universitaria per trasferirsi a Monaco e studiare pittura. Ancora sconosciuto, fondò insieme ad altri artisti della scena di Schwabing una galleria e scuola d'arte, la Phalanx, dove insegnò pittura per vari anni in corsi serali. Nel 1901 Gabriele Münter, anche lei trasferitasi a Monaco dalla Renania per questioni artistiche, si iscrisse come studente al corso di Kandinski. Nell'estate del 1902 la Münter accettò l'invito di Kandinski ad un'escursione-studio a Kochel am See e i due ebbero così l'opportunità di conoscersi più intimamente anche grazie alla comune passione per la bicicletta, sport inusuale per le donne dell'epoca.

Durante gli anni della loro relazione artistica e personale tra il 1902 e il 1914, Wassily Kandinski e Gabriele Münter vissero insieme in un appartamento nella Ainmillerstrasse 36, nel quartiere degli artisti di Schwabing, che occuparono dal 1909, e nella casa di Gabriele Münter a Murnau, conosciuta come la "Münter Haus" e, insieme anche ai loro amici artisti, iniziarono la loro ricerca artistica e diedero vita al "Blaue Reiter".

Nel 1903, durante un altro viaggio-studio a Kallmünz, Münter e Kandinski si fidanzarono ufficialmente

nonostante Kandinski fosse già sposato in Russia dal 1892 e sua moglie lo avesse seguito a Monaco. I due artisti intrapresero poi numerosi viaggi (Tunisia, Italia, Germania, Francia), da soli o in compagnia dei loro amici artisti, periodi che permettevano loro di stare insieme e di sperimentare la loro pittura. Trascorsero anche lunghi periodi a Murnau, spesso con Jawlensky e Werefkin, tra cui i mesi estivi del 1908 che segnarono la svolta artistica del Blaue Reiter e l'inizio di una enorme produzione da parte di tutti gli artisti coinvolti. Il gruppo cominciò seriamente a pensare ad una grande esposizione collettiva della cosiddetta "Nuova associazione artistica di Monaco" (Neue Künstlervereinigung München, NKVM) che fu realizzata nel dicembre del 1909. Da quel momento, nonostante alcune taglienti critiche negative, il gruppo continuò ad esporre in varie gallerie monacensi e andò arricchendosi di nuovi artisti, come Franz Marc e August Macke. Nel 1911 Kandinski e Marc cominciarono a lavorare all'idea di pubblicare un almanacco che fosse "L'organo di tutte le autentiche nuove idee del nostro tempo. Pittura, musica, teatro... Sarà pubblicato a Parigi, Mosca e Monaco con molte illustrazioni" scrive Franz Marc ad August Macke nel settembre del 1911.

Il primo almanacco dal titolo "Der Blaue Reiter" uscì pochi mesi dopo. Nello stesso anno fu organizzata la prima esposizione del Blaue Reiter alla quale seguirono numerose altre mostre e pubblicazioni fino al 1914. Quando la Germania dichiarò guerra alla Russia, il 1° agosto 1914, a Kandinsky, cittadino russo e quindi da quel momento cittadino di una potenza nemica, furono dati solo tre giorni di tempo per lasciare la Germania. Insieme a Gabriele Münter,

Kandinsky scappò il 3 agosto, prima sul lago di Costanza in Svizzera, e poi a Zurigo, dove la coppia si separò nel novembre 1914. Kandinsky intraprese un arduo viaggio di diverse settimane fino a Mosca. Nel frattempo la Münter trascorse l'inverno tra Monaco e Murnau insieme, tra gli altri, a Franz Marc, August Macke e Paul Klee.

L'improvvisa partenza di Kandinsky da Monaco lo costrinse a lasciare praticamente tutti i lavori che aveva prodotto in quegli anni, inclusi centinaia di dipinti del suo periodo pre-1908 e quelli che testimoniano la sua evoluzione verso l'astratto degli anni del Blaue Reiter. Ma anche una gran quantità di dipinti di amici artisti che Kandinsky o Münter avevano ricevuto in regalo o acquistato, spesso in cambio dei loro stessi dipinti. Nonostante Kandinsky fosse stato fin dal 1912 consapevole della minaccia di una possibile guerra tra Germania e Russia, la necessità di fuggire da Monaco gli arrivò così inaspettata che non ebbe tempo di accordarsi riguardo a cosa sarebbe accaduto alle sue opere e a dove avrebbero potuto essere sistemate. In quel momento Kandinsky non poteva immaginare, tantomeno sapere che stesse lasciando Monaco per sempre e che non avrebbe più rivisto la maggior parte dei suoi lavori. Gabriele Münter, prima di disfarsi completamente dell'appartamento di Monaco, nel maggio del 1915, decise di sistemarne l'intero contenuto, inclusi mobili e collezioni, in due magazzini della ditta Gondrand di Monaco. Lasciò alcuni dei più importanti lavori da amici, tra cui Paul e Lily Klee. Chiuse la casa di Murnau e si mise in viaggio verso Stoccolma, come descrive Eichner, per incontrare di nuovo Kandinsky in un Paese straniero e neutrale. Kandinsky arrivò a Stoccolma sei mesi dopo, nel

La casa di Murnau
Foto: V. Fazio



dicembre 1915, da Mosca. Lì, lui e Münter trascorsero i loro ultimi tre mesi insieme. Kandinsky tornò in Russia il 16 marzo 1916. Non si sarebbero più rivisti.

Prima di lasciare la Germania Kandinsky aveva già suggerito alla Münter che, dal momento che era sposato, avrebbero dovuto vivere separati, anche se allo stesso tempo continuò ad acconsentire alle richieste di matrimonio sempre più insistenti di Münter. Tuttavia successivamente alla fuga in Russia Kandinsky chiuse i contatti con lei e nel febbraio del 1917 sposò a Mosca una giovane donna russa, Nina Andreevskaya. Münter rimase in Scandinavia per quasi quattro anni dopo la partenza di Kandinsky, inizialmente a Stoccolma, poi a Copenhagen verso la fine del 1917, e per il resto del tempo a Bornholm, dove cercò di guadagnarsi qualcosa con lezioni di pittura. Infine tornò in Germania nel febbraio del 1920, prima a Berlino e poi a Monaco e Murnau.

Il 18 maggio 1920 venne compilato un nuovo inventario dei lavori conservati nei magazzini della ditta Gondrand che conteneva ben 101 pezzi dell'artista russo, come il famoso "Impressioni III (Concerto)",

il "Paesaggio romantico" del 1911, "Improvvisazione 26 (Vogatori)" del 1912 e un gran numero di studi a olio risalenti agli anni a Murnau. Oltre a queste opere e a quelle conservate nella casa di Murnau, Kandinsky aveva anche lasciato una grande quantità di lavori al proprietario di una galleria, Herwarth Walden, quando era dovuto fuggire da Monaco nel 1914. Questi erano i lavori esposti alla sua prima mostra personale presso la galleria *Der Sturm* di Berlino nel marzo del 1912. Molti decenni dopo essi avrebbero fatto parte dei lavori che la Münter avrebbe donato alla Lenbachhaus.

"Vorrei essere morto, per la Germania e per Gabriele Münter". Kandinsky scrisse queste parole da Mosca nel 1918 a Walden. In effetti la Münter per molti anni presunse che Kandinsky fosse davvero morto o disperso nel caos della guerra e della rivoluzione russa. Nel 1921 Kandinsky e sua moglie tornarono in Germania da quella che era oramai l'Unione Sovietica per prendere una cattedra offerta a Wassily da Walter Gropius presso la Bauhaus di Weimer. Gabriele Münter scoprì così, attraverso un intermediario, il giovane pittore Ludwig Baehr che viaggiava

spesso tra la Germania e la Russia, che il suo ex-compagno non solo era ancora vivo, ma si era risposato in Russia. Al suo ritorno in Germania Kandinsky chiese indietro i beni che aveva lasciato alla Münter, inizialmente mediante Ludwig Baehr, al quale aveva dato il compito di farsi rivelare dalla Münter dove li teneva. La disputa si inasprì, segnata più di ogni altra cosa dalla profonda delusione sentimentale di Gabriele Münter. Da quel momento la Münter non fece che cercare una riabilitazione: come unica moglie "legittima" del pittore esigeva da suo "marito" di essere ripagata o di mantenere le proprietà di Kandinsky come ricompensa per la vergogna e l'umiliazione che le aveva fatto subire. (Valentina Fazio)

Bibliografia: Helmut Friedel, Annetta Hoberg: „The blue rider in the Lenbachhaus – Munich“. Ed. Prestel, 2013. ISBN 978-3-88645-174-6

Sanremo 2019: vince Mahmood!

Tra le polemiche il volto di una bella Italia

“Ma è il Festival dei clandestini, non è più il Festival della canzone italiana?” – “Ha vinto un immigrato vomitevole” – “Che schifo questo Sanremo, povera Italia. Salvini spazzali via” – “Claudio Baglioni è dietro il complotto, ha fatto vincere un extracomunitario, per di più musulmano!” – “Non può vincere uno non italiano, oh, sveglia!”. Questi e tanti altri commenti sono volati sui social dopo la vittoria di Mahmood, il 26enne nato a Milano da madre sarda e papà egiziano. Cresce a Gratosoglio insieme alla madre, dopo che il padre aveva lasciato la famiglia. I commenti contro la vittoria del giovane italiano sono stati decisamente razzisti, o politico-razzisti. È inutile nascondersi sotto il velo di Maya che vuole gli italiani sempre accoglienti e predisposti verso il prossimo (straniero). Tra le varie polemiche ha suscitato molto scalpore il *tweet* della giornalista Maria Giovanna Maglie, piuttosto agghiacciante: “La frasetta in arabo c’è, c’è anche il Ramadan e il narghilè e il meticciano è assicurato. La canzone importa poco, avete guardato le facce della giuria d’onore?”. Successivamente, la suddetta si è giustificata dicendo che il suo era un attacco contro il sistema di votazione di Sanremo ma, a mio parere, il commento – abbastanza pesante – rimane.

A destare critiche, infatti, non è stata solo l’origine del cantante, ma è stato messo in discussione il voto supremo del pubblico. In particolar modo il secondo classificato, Ultimo – super favoritissimo – si è scagliato contro i giornalisti e gli esperti perché al televoto lui era primo e Mahmood ultimo. Il voto della sala stampa e la giuria degli esperti ha ribaltato tutto. Mahmood, in un’intervista rilasciata a Radio DeeJay, si mostra solidale con il collega e capisce la rabbia: “Siamo giovani” – ha

dichiarato – “una frase sbagliata può capitare”. Se la sportività esistesse anche nel mondo dell’arte, questa dichiarazione ne sarebbe un bell’esempio.

Il Festival di Sanremo è un po’ specchio dell’Italia, una *kermesse* che unisce tutti e che tutti guardano, gli appassionati e gli scettici. Per questo motivo la vittoria di Mahmood si è colorata anche di politica. Il *tweet* di Matteo Salvini “Mahmood la canzone italiana più bella?? Io avrei preferito Ultimo” ha attivato le polemiche dei filo-razzisti e alimentato la retorica di sinistra. E così i giornali hanno iniziato a dividersi tra chi dice che la vittoria “dell’immigrato” (le virgolette sono d’obbligo) abbia fatto felice la sinistra e chi invece sostiene che abbia infastidito Salvini *and co.* Credo che il tutto si possa sintetizzare con un’unica citazione di Giorgio Gaber: “Un pacchetto di Marlboro è di destra, uno di contrabbando di sinistra”.

Finito il Festival, pian piano si addormentano anche le polemiche e rimane l’arte. Rimane Mahmood e il suo successo. Mahmood è un ragazzo italiano, milanese per l’esattezza. Cresciuto in periferia insieme alla madre, è stato abbandonato dal padre. La canzone *Soldi* racconta appunto di questa assenza-presenza del papà e di come i soldi possano cambiare i rapporti in una famiglia. Un papà assente, che predicava bene ma razzolava male: “*Beve champagne sotto il Ramadan*”. Mahmood non parla l’arabo ma ha voluto inserire un piccolo ritornello che gli ricorda la sua infanzia: “*Waladi waladi habibi ta’aleena*” / *Figlio mio, figlio mio, amore, vieni qua*.

Una canzone orecchiabile, giovane, che rimane in testa. Un po’ lontana, forse, dalle solite canzoni sanremesi, piace soprattutto ai giovani.

Ma, come si suol dire, il mondo va avanti. Così come piace Mahmood: l’immagine di una bella Italia. Un giovane che lavorava in un bar e la sera studiava musica, che con sacrifici ha realizzato il suo sogno. Sono quelle storie che vorremmo sentire in Italia, dove tanti giovani lottano ogni giorno per garantirsi un futuro e realizzare i propri sogni. E magari sono costretti ad emigrare, e con la valigia in mano fanno i conti con l’integrazione. E proprio in virtù dell’integrazione non vorremmo mai sentire determinati commenti. Mahmood non rinnega le sue origini, ma sa di essere italiano. E dovremmo saperlo tutti.

Sul suo volto c’è l’immagine di chi ce l’ha fatta. Sul palco dell’Ariston, al momento della premiazione, diceva: “Pazzesco! Pazzesco!” Non è pazzesco, te lo sei meritato, bravo! Continua così e non preoccuparti, siamo italiani: le polemiche non finiranno mai. (Antonella Lanza)

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de



Jörg Brinckheger / pixelio.de

Aggiungi i semi a tavola

I semi oleosi hanno sempre fatto parte dell'alimentazione umana perché riescono ad integrare in modo naturale le carenze nutrizionali di chi si ciba prevalentemente di cibi raffinati.

Purtroppo hanno un apporto calorico elevato, tra le 470 e le 700 calorie ogni 100 grammi; basta però limitarsi ad una manciata al giorno per godere dei loro benefici. Sono, infatti, ricchi di acidi polinsaturi, fondamentali per mantenere in salute le membrane cellulari, sconfiggere le infiammazioni, proteggere l'apparato cardiocircolatorio. Contengono, inoltre, una grande varietà di sali minerali, grassi e proteine.

L'ideale è consumarli a crudo in un'insalata o in una macedonia, ma anche a colazione insieme ad uno yogurt o ad un muesli.

Possono essere consumati anche cotti per arricchire carne o pesce, pane e dolci, avendo però l'accortezza di aggiungerli solo pochi minuti prima del termine di cottura per non bruciarli. Anche negli impasti a forno non devono affiorare in superficie.

Tutti i semi oleosi sono, per il nostro organismo, dei veri e propri superalimenti. Tra questi i più efficaci sono quelli di zucca, di girasole, di lino, di sesamo, di canapa e di papavero.

Ci sono anche quelli di chia, noti in Sudamerica già ai tempi degli Aztechi. Oggi le loro proprietà sono conosciute in tutto il mondo. Il nome scientifico è *salvia hispanica*. Simili a quelli di lino, sono benefici per l'intestino e per tenere in forma il peso poiché favoriscono il senso di sazietà.

I semi di lino sono particolarmente ricchi di calcio, antiossidanti e proteine e sono in grado di svolgere un'azione regolatrice del livello di zuccheri nel sangue. Vengono usati anche contro la stitichezza: in questo caso, si consiglia di bere il gel che si forma dopo aver lasciato a bagno per una notte un cucchiaino di semi in mezzo bicchiere d'acqua.

Tanto i semi di lino che quelli di chia andrebbero consumati tritati perché interi sono poco assimilabili.

I semi di zucca aiutano l'apparato urinario. Ricchi di magnesio, selenio, zinco e fosforo, hanno anche un elevato contenuto di vitamina E. L'assunzione regolare di questi semi ha un'azione benefica sul tono muscolare e giova a combattere i problemi vescicolari e, per gli uomini, i disturbi della prostata.

I semi di girasole contengono acido folico indispensabile per la formazione dei globuli rossi, nonché acido linoleico che protegge il cuore. Inoltre tutte

le vitamine del gruppo B e la vitamina E, importanti per la loro azione antiossidante che contrasta l'invecchiamento degli organi interni, specie i polmoni.

I semi di sesamo aiutano a far abbassare il livello del colesterolo Ldl (cattivo) aumentando al contempo quello Hdl (buono).

I semi di canapa contengono tutti gli 8 aminoacidi essenziali per proteggere il sistema immunitario, più una percentuale di grassi polinsaturi, importanti per muscoli e ghiandole.

I semi di papavero aiutano a combattere l'invecchiamento cellulare. Sono molto calorici, ricchi di manganese, vitamina C ed E. Combattono i radicali liberi, mentre la loro altissima percentuale di calcio mantiene forti denti ed ossa, soprattutto nei difficili periodi della gravidanza e della menopausa.

Per evitare che i semi si irranciscano, vanno tenuti in un contenitore al riparo da luce, umidità e lontano da fonti di calore, indicativamente ad una temperatura tra i 4 e i 20 gradi. È meglio sceglierli al naturale, non tostati e preferibilmente biologici.

Tutti i semi oleosi, in generale, hanno un certo contenuto di fibre utili a favorire la motilità intestinale, perciò non si deve eccedere se si soffre di colon irritabile. (Sandra Galli)



in occasione della
**giornata internazionale
della donna**

rinascita e.V.
associazione culturale :::: Monaco di Baviera

invita
soci, collaboratori e amici
venerdì 15 marzo - dalle ore 19:00
presso la sede dell'INCA CGIL
Häberlstraße 20 - 80337 München
U3 / U6 Goetheplatz
- piccolo rinfresco -



venerdì 15 marzo ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) **Serata Insieme** in occasione della **Giornata Internazionale della Donna**. Brindisi e buffet per i soci e per gli amici. Organizza *rinascita e.V.*

Domenica 7 aprile ore 18.30 presso il ristorante "da Maria" (Heimeranstr. 51 - U4, U5, S7 fermata Heimeranplatz) *rinascita e.V.* organizza il quarto Stammtisch (tavolo fisso) per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più. Per prenotare, potete scrivere un'e-mail a info@rinascita.de oppure partecipando all'evento sulla pagina facebook "rinascita e.V. Monaco di Baviera".

Migration bewegt die Stadt – Perspektiven wechseln
Führungen in Italienischer Sprache
Münchner Stadtmuseum, St.-Jakobs-Platz 1

sabato 23 marzo, ore 15 presso il Münchner Stadtmuseum (Sankt-Jakobs-Platz 1) Visita guidata in lingua italiana con Livia Novi (Historikerin, storica)
Die in Italien geborene Historikerin Livia Novi richtet bei diesem Rundgang in italienischer Sprache den Blick insbesondere auf die verschiedenen Phasen der italienischen Arbeitsmigration nach München. Ein besonderes Augenmerk legt sie aber auch auf Fragen der Sichtbarkeit und Unsichtbarkeit von Migration und kultureller Prägung.
Eintritt: 4 €, erm. 2 € / Teilnahme: 3 €

domenica 14 aprile, ore 15 presso il Münchner Stadtmuseum (Sankt-Jakobs-Platz 1) Visita guidata in lingua italiana con Sara Ingrosso (Doktorandin, doktoranda LMU München)
Il prezzo è di 4 €, ridotto 2 € per accedere al museo. La partecipazione alla visita guidata costa 3 €

| | | |
|---|----------------------------------|--|
|  | KUNST IN DER BANK |  |
| Silvia Di Natale Worte in Holz II | 15. BIS 17. MÄRZ 2019 | Simona Stangalini Schmuck Unikate |

Kunstaussstellung Baum der Erkenntnis 15. bis 17. März 2019

Silvia Di Natale, **Worte in Holz II**

Simona Stangalini, **Schmuck Unikate**

Bankhaus August Lenz & Co. AG, Holbeinstraße 11 81679 München Bogenhausen, U4 Prinzregentenplatz

Freitag 15. März, 18 - 22 Uhr Vernissage. Einführung: Dr. Karin Dohrmann

Samstag 16. März, 18 - 22 Uhr Aperitif und Musik. **19 Uhr** Milorad Romic, Klassische Gitarre Konzert. 20 Uhr Führung durch die Ausstellung

Sonntag 17. März, 15 - 19 Uhr Finissage. **17 Uhr** Führung durch die Ausstellung

Silvia Di Natale www.silvia-di-natale.com

Simona Stangalini www.stangalinisimona.com